

RESOCONTO STENOGRAFICO

255.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		PRESIDENTE . . .	23224, 23239, 23146, 23252, 23254, 23258, 23261, 23263, 23270
(Trasmissione dal Senato)	23223	BARBATO ANDREA (<i>Sin. Ind.</i>)	23261
Disegni di legge di conversione:		BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	23252
(Annunzio della trasmissione dal Senato)	23224	CABRAS PAOLO (<i>DC</i>)	23254
(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	23224	CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO (<i>PCI</i>)	23235
Proposte di legge:		DUTTO MAURO (<i>PRI</i>)	23258
(Annunzio) ;	23223	FINI GIANFRANCO (<i>MSI-DN</i>)	23246
Interrogazioni e interpellanza:		RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	23263
(Annunzio)	23270	SODANO GIAMPAOLO (<i>PSI</i>)	23239
Mozioni concernenti la città di Roma		Risoluzione:	
(Discussione):		(Annunzio)	23270
		Documento ministeriale:	
		(Trasmissione)	23224
		Ordine del giorno della prossima seduta	23270

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

La seduta comincia alle 9,30.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 gennaio 1985.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge

PRESIDENTE. In data 31 gennaio 1985, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TAMINO e CALAMIDA: «Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 17 della legge 11 luglio 1980, n. 312, relativa ai rapporti informativi sul personale direttivo della scuola» (2496);

TESINI ed altri: «Norme sugli ordinamenti didattici universitari» (2497);

POGGIOLINI ed altri: «Disciplina delle attività non mediche in oftalmologia» (2498);

GARGANI ed altri: «Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura e norme sulla revisione del provvedimento disciplinare» (2499);

ANDÒ ed altri: «Riduzione delle tariffe aeree per la Sicilia» (2500);

PIRO e CIOCIA: «Utilizzazione dell'ECU (European Currency Unit) ai fini delle importazioni di gas naturale nel territorio italiano» (2501);

PIRO e RAVASIO: «Modifica delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso di autotrazione» (2502);

CRISTOFORI ed altri: «Assunzione di personale a termine negli aeroporti» (2503);

CASATI ed altri: «Norme a favore del personale docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica» (2504).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 31 gennaio 1985, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 860. — «Abrogazione delle disposizioni che escludono i pensionati statali residenti all'estero dal diritto a percepire l'indennità integrativa speciale» (approvato da quella I Commissione permanente) (2495).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio della trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 31 gennaio 1985, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel consesso:

S. 1087. — «Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 857, concernente trattenimento in servizio dei colonnelli delle tre forze armate e della Guardia di finanza richiamati o mantenuti in servizio ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 186» (2493).

S. 1104. — «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. Ulteriori disposizioni in materia di imposte sui prodotti petroliferi e sui carburanti» (2494).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono già stati deferiti, in pari data, rispettivamente alla VII Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione, ed alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'art. 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 6 febbraio 1985.

**Trasmissione
di un documento ministeriale**

PRESIDENTE. Il ministro della funzione pubblica ha comunicato, con lettera in data 22 gennaio 1985, ai sensi dell'arti-

colo 5 della legge del 29 marzo 1983, n. 93, sul pubblico impiego, l'accordo definito con le organizzazioni sindacali in data 21 dicembre 1984, e, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica predisposto sulla base dell'accordo medesimo corredato da una relazione illustrativa, per la determinazione e composizione dei comparti di contrattazione collettiva dei pubblici dipendenti.

Questo documento sarà inviato alla Commissione competente.

**Discussione di mozioni
concernenti la città di Roma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato che i fondamentali problemi della città di Roma, in quanto capitale della Repubblica, rivestono carattere nazionale e che pertanto è dovere e interesse dello Stato democratico, in tutte le sue articolazioni, assumere un preciso indirizzo politico-programmatico nei confronti della sua capitale;

rilevato che le funzioni specifiche di Roma capitale possono pienamente esplicarsi nel quadro della più completa valorizzazione del suo patrimonio culturale e scientifico, e della qualificazione della città come grande metropoli europea, cerniera tra Nord e Sud nel mondo;

constatato che tali funzioni si svolgono oggi in condizioni di acuto disagio sociale, tipiche delle aree metropolitane e aggravate dai tentativi di smantellamento della tutela pubblica per i ceti più deboli, che si riverbera in particolare nello stato di preoccupante disordine del sistema sanitario e ospedaliero, e da una crisi economica che mette in discussione consolidati equilibri, attacca le strutture produttive rendendo ancor più grave il fenomeno della disoccupazione specie giovanile e femminile, disgrega il tessuto citta-

dino anche in conseguenza della allarmante diffusione delle droghe e dei fenomeni criminali ad essa collegati, produce ulteriori spinte all'abusivismo in assenza di una adeguata regolamentazione dei suoli e di un efficace intervento dell'edilizia pubblica e privata; e che perciò è ancor più urgente, nell'ambito di una generale linea di risanamento e di rilancio di uno sviluppo qualificato, definire una strategia di intervento dei pubblici poteri per la capitale della Repubblica;

sottolineato il valore positivo degli orientamenti espressi di recente dal consiglio comunale di Roma, che seguono all'incontro tra il Presidente del Consiglio e il sindaco della città sui problemi di Roma capitale;

convinta che un'adeguata strategia di intervento esige il definitivo abbandono di ogni ipotesi sia di legge speciale che di meri provvedimenti aggiuntivi su tutta l'area di problema della città, per altro non richiesti dal consiglio comunale, e richiede al contrario la definizione di un comune indirizzo che coinvolga secondo le rispettive competenze il Parlamento e il Governo, il comune e il sistema delle autonomie per ciò che concerne le funzioni specifiche e fondamentali di Roma in quanto capitale, tenendo conto delle condizioni storico-culturali della città e delle nuove opportunità che si aprono alle soglie del duemila con la rivoluzione tecnologica in atto;

convinta, inoltre, che un tale indirizzo non debba portare alla costituzione di una nuova autorità che si sovrapponga agli attuali assetti istituzionali, ma debba fondarsi su una collaborazione e sinergia tra poteri centrali e poteri locali, che, salvaguardando le prerogative istituzionali di ciascuno e in particolare di comune, provincia e regione, coordini l'azione pubblica di una visione d'insieme secondo precisi progetti finalizzati;

impegna il Governo

ad agire sulla base degli orientamenti in-

dicati e ad assumere le seguenti scelte prioritarie:

1) per ciò che concerne Roma capitale come principale sede politico-istituzionale del paese, considerato che il centro storico, dove si concentra la città politica, tende a svolgere sempre più un ruolo fondamentale per il paese anche in conseguenza degli indirizzi urbanistici del comune, e che in tale contesto acquista rilievo primario la sistemazione organica degli edifici del Parlamento e del Governo, in modo tale che nella salvaguardia ed effettiva fruizione dell'eccezionale ambiente monumentale ed artistico, si crei un vero e proprio spazio istituzionale per rendere più efficiente e produttivo il lavoro dei parlamentari, e più agevole e abituale l'incontro con i cittadini e l'opinione pubblica, costituire una commissione di studio mista tra Presidenza del Consiglio, Presidenza delle Camere e comune di Roma, allo scopo di definire entro un anno un organico progetto;

2) per ciò che concerne Roma capitale come centro delle supreme magistrature dello Stato, in particolare delle più alte funzioni giudiziarie, considerato il grande valore emblematico che ha per l'intera comunità nazionale la corretta, trasparente ed efficiente amministrazione della giustizia nella capitale della Repubblica, tanto più necessaria in presenza della sfida mafiosa e camorristica e dei rischi dell'attacco eversivo e terroristico, dare attuazione, d'intesa con il comune e con gli organi di autogoverno della magistratura e con il concorso di regione e provincia, al progetto della città giudiziaria con la corretta sistemazione urbanistica e viaria dell'area circostante, alla istituzione di nuove sezioni di corte di assise, all'elaborazione di un piano di edilizia penitenziaria e di riorganizzazione territoriale delle strutture carcerarie, al coordinamento effettivo dei diversi corpi e poteri dello Stato, al fine di tutelare l'ordine democratico e la sicurezza dei cittadini in un punto cruciale per la convivenza civile;

3) per ciò che concerne Roma capitale come centro della pubblica amministrazione e dei ministeri, considerato che i cittadini chiedono in misura crescente un'amministrazione onesta, tempestiva ed efficace, e che questo è un aspetto decisivo perché la capitale sia punto di riferimento unitario per l'intera nazione, predisporre, d'intesa con il comune e con il concorso di regione e provincia, un progetto di trasferimento verso il nuovo centro direzionale orientale dei ministeri e degli enti pubblici oggi insediati nel centro storico, definire un piano complesso di informatizzazione della pubblica amministrazione, di qualificazione del personale e di copertura degli organici, e istituire anche a questi scopi in accordo con l'Università un'alta scuola di studi amministrativi sull'esempio francese, elaborare, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, un progetto di orari dei servizi e tempi di lavoro per l'amministrazione pubblica, da raccordare con l'organizzazione complessiva della città, garantire l'uso urbano dei beni demaniali dello Stato, compresi quelli militari, anche mediante apposite convenzioni;

4) per ciò che concerne Roma capitale come centro di alta cultura, considerato che la città costituisce per il paese non solo un unico patrimonio artistico-culturale-monumentale da salvaguardare, valorizzare e arricchire, ma anche un centro di prim'ordine dal punto di vista della cultura urbanistica e scientifica, e che l'innovazione tecnologica è fattore essenziale per uno Stato moderno che abbia a cuore il destino e l'avvenire della sua capitale, orientare l'azione pubblica in direzione:

a) della conservazione e dell'uso del patrimonio archeologico, artistico e monumentale, verificando i progetti e gli strumenti legislativi e amministrativi esistenti;

b) della valorizzazione e del potenziamento delle istituzioni culturali, come il teatro dell'Opera, il teatro di Roma, l'Ac-

cademia di Santa Cecilia, e della creazione di nuove istituzioni di grande valore scientifico e culturale, come il museo e la città della scienza;

c) della qualificazione e ulteriore specializzazione della seconda università e dei centri di ricerca esistenti, puntando a fare di Roma un'area strategica di servizio per la diffusione dell'innovazione nelle attività produttive dell'intero paese e in particolare nel Mezzogiorno;

d) della costituzione di un rilevante polo dell'industria della comunicazione europea collegato alla ricerca e alla scienza, da costituire con il concorso degli enti e delle industrie a partecipazione statale, mediante la combinazione di televisione, cinematografia ed elettronica;

5) per ciò che concerne Roma capitale come moderna metropoli europea, cerniera tra Nord e Sud nel mondo, assicurare l'integrazione di tutte le competenze pubbliche per la realizzazione e l'ammmodernamento di opere infrastrutturali di significato strategico, quali un moderno sistema di telecomunicazioni, di grande viabilità, di trasporti ferroviari e aeroportuali, nonché per la dotazione di adeguati servizi, come il centro congressuale, ricercando anche l'apporto di capitali privati

impegna inoltre il Governo

a coordinare presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'insieme degli interventi ordinari che a vario titolo l'amministrazione centrale pubblica compie nell'area metropolitana romana, e ad armonizzarli secondo gli indirizzi urbanistico-territoriali del comune, della provincia e della regione.

(1-00063)

«BERLINGUER, CIOFI DEGLI ATTI, PICCHETTI, COLOMBINI, POCCHETTI, NICOLINI, CANULLO, FERRI, GRASSUCCI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, PROIETTI, ANTONELLIS, SAPIO».

«La Camera,

premessò che i rapporti tra il Governo centrale e la città capitale d'Italia debbono essere oggetto di più attenta e razionale definizione;

preso atto che nel caso specifico si discute di rapporti speciali e che in questo senso l'esperienza italiana ha una sua rispondenza, in forma e contenuti diversi, in altri paesi dell'occidente europeo;

rilevato che si tratta anche di rapporti di collaborazione, tant'è che sono state abbandonate le vecchie impostazioni tendenti in qualche modo a far pagare ad un comune, che è anche capitale del paese, questa sua duplice natura in termini di una più o meno consistente riduzione dei suoi poteri di autogoverno (Parigi solo di recente ha raggiunto la sua maggiore età dal punto di vista amministrativo; Roma ha aperto, e chiuso, la sua perdita di autonomia con il fascismo);

considerato che è stata superata la fase delle leggi speciali, giustamente respinte da una città e da un paese politicamente e civilmente maturi, in quanto ispirate ad una visione assistenziale priva di qualsiasi reale apertura progettuale, che si è oggi in grado di definire una possibile strategia d'intervento per Roma da frontiere culturali e politiche assai più avanzate e che in questa logica si inquadra l'incontro tra il Presidente del Consiglio e il sindaco di Roma così come, più in particolare, l'impegno progettuale e di collaborazione del ministro dei trasporti per la razionalizzazione e lo sviluppo delle relative infrastrutture nell'area romana;

constatato che si è infatti progressivamente estesa l'area del sostegno governativo, diretto ad iniziative interessanti la città di Roma: intendendo come tale un progetto, in aggiunta ai fondi utilizzati dalla capitale nell'ambito di leggi a carattere nazionale;

rilevato che a questo riguardo va citato da un lato il consistente impegno per il programma di edilizia popolare di Tor

Bella Monaca e per la realizzazione della rete metropolitana, dall'altro il consistente apporto di fondi nazionali per programmi archeologici e museali elaborati dalla competente sovrintendenza e che altri esempi potrebbero essere menzionati, anche se quelli citati illustrano con sufficiente chiarezza due fondamentali linee di collaborazione cui si tratta di garantire una maggiore organicità e capacità operativa;

rilevato che punto di riferimento dell'intervento è da una parte una metropoli caratterizzata da problemi economici e sociali di rilevanti dimensioni, dall'altra la capitale d'Italia che, per svolgere il suo ruolo, ha bisogno di un profondo adeguamento delle proprie strutture e che sotto questo profilo occorre definitivamente accantonare ogni residua indulgenza verso l'immagine troppo a lungo accreditata di una Roma inesorabilmente e totalmente burocratica e inefficiente, disordinata e dispersiva, attenta solo alle manovre politiche ed alle erudite, ma spesso sterili diatribe culturali;

preso atto che una Roma moderna, che sta crescendo, è destinata a svolgere un ruolo fondamentale come apparato decisionale dello Stato per cui è a questa Roma che il paese deve prestare attenzione e che i problemi della produzione e del lavoro nella capitale sono legati ormai ai processi di modernizzazione ed informatizzazione dell'apparato decisionale ed alla sua capacità di rispondere in tempi reali ai bisogni di informazione dell'intera struttura sociale per cui occorrerà investire, proprio sulla base di tali considerazioni, su progetti precisi, attentamente finalizzati e rigorosamente realizzati;

ritenuto che ognuno può intendere il carattere decisivo di questo appuntamento che, in definitiva, è proprio una reale affermazione del ruolo attivo di Roma in una dimensione nazionale ed internazionale ad evitarne il declino economico e sociale non suscettibile di essere corretto da misure di tipo assistenziale;

preso atto che in conseguenza dell'incontro con il Presidente Craxi il Consiglio comunale di Roma ha sottolineato — in un ordine del giorno votato all'unanimità — una serie di esigenze considerate rilevanti per le prospettive di sviluppo della capitale,

impegna il Governo:

a) ad accogliere queste indicazioni con grande attenzione, sottolineando peraltro che la responsabilità politica che esso si assume non può limitarsi a questo, in quanto è ormai chiaro che oggi sono maturi i tempi per la elaborazione di un vero e proprio «progetto Roma» (che, nella sostanza, consiste nel concorso dello Stato ad un programma di realizzazione e di riqualificazione di alcune strutture portanti, suscettibili di garantire il ruolo nazionale ed internazionale della capitale) di cui la definizione dei protagonisti, delle priorità e degli strumenti dell'intervento rappresenta una condizione assolutamente essenziale;

b) a non considerare tale concorso come puro e semplice apporto finanziario ad un insieme di iniziative, di segno e qualità diversi, già definite in sede comunale, bensì come un impegno non aggiuntivo ed episodico, ma centrale e programmato e soprattutto tecnico, ideativo, progettuale coinvolgendo esso iniziative e responsabilità dell'apparato centrale;

c) ad individuare prioritariamente specifici campi e meccanismi d'intervento, per cui sotto il primo profilo potranno oggettivamente coinvolgere le responsabilità primarie del potere centrale gli interventi — nel campo delle strutture culturali, dei parchi naturali e dell'ambiente, dell'organizzazione delle offerte nel settore elettronico e del terziario avanzato, della presenza degli apparati pubblici nelle nuove zone direzionali e del ruolo del centro storico, delle grandi infrastrutture del trasporto pubblico — che hanno come caratteristica comune una dimensione romana e nazionale e il fatto

di dipendere in modo primario dall'iniziativa per la loro concreta attuazione;

d) a porre in essere un rapporto di collaborazione costante con gli enti interessati al fine di realizzare una struttura permanente che, costituendo momento di mediazione e di sintesi e di proposte a livello progettuale (che faccia capo al Presidente del Consiglio, al presidente della regione, al sindaco di Roma e ai loro delegati, e che abbia il necessario supporto tecnico), in grado di esaminare problemi e di formulare proposte in ordine ai vari momenti del progetto con il necessario grado di approfondimento, fermo restando che la loro accettazione e concreta attuazione è materia che investe l'autonomia delle istituzioni ai vari livelli;

e) a costituire un'agenzia (con ampia autonomia operativa ma sempre inquadrata nelle direttive programmatiche dell'ente locale) che — nonostante gli inevitabili problemi rappresentati dagli adempimenti relativi ad alcune grandi opere previste nell'area romana, come i nuovi centri direzionali o le sistemazioni portuali in un contesto in cui non si tratta semplicemente di organizzare l'offerta, ma anche la domanda delle relative strutture e nonostante i vincoli posti all'iniziativa degli enti locali rischino di porre difficoltà insormontabili o quanto meno di determinare intollerabili ritardi — realizzi tali obiettivi.

(1-00078)

«FORMICA, MARTELLI, DELL'UNTO,
MARIANETTI, PIERMARTINI, SO-
DANO».

«La Camera,

premesso che:

Roma capitale d'Italia e sede universale della cristianità presenta e registra situazioni e carenze non compatibili con queste sue elevatissime funzioni attuali e con il retaggio storico che ne fa una città unica nel mondo;

tali situazioni e carenze, per le dimensioni, l'importanza e i costi delle opere e delle infrastrutture, non paiono risolvibili con la sola azione dell'organo istituzionalmente preposto, il comune, anche per la colpevole assenza di una legge che proprio per le caratteristiche uniche della città ne sanzioni la differenza rispetto alle altre novantaquattro città capoluoghi di provincia, Roma è infatti, allo stato, considerata alla stessa stregua di comuni di modesta entità demografica e territoriale;

la situazione della città e le relative carenze riguardano:

1) il disegno urbanistico complessivo della città erroneamente disperso e dilatato nell'agro-romano con massicce concentrazioni di insediamenti abitativi nel quadrante est, sud-est, della città, aggravato dal sorgere di una metropoli abusiva (stimata intorno a 350 mila abitazioni), sorta a macchia d'olio all'interno e all'esterno del Grande raccordo anulare;

2) il divario, in conseguenza del caos urbanistico, tra esigenze reali e servizi che, malgrado gli ingenti mezzi finanziati impegnati, è ben lungi dall'essere ripianato ma, anzi, accusa pericolosi incrementi nel settore delle opere igienico-sanitarie, dei trasporti, della sanità, dell'istruzione, della casa, per finire alla salvaguardia dei beni storici, archeologici e ambientali;

3) lo sviluppo zero e il sottosviluppo economico e sociale, conseguentemente al crollo del falso mito dell'industrializzazione che ha svuotato il comparto agricolo senza garantire stabilità di occupazione, tanto che Roma registra i più elevati livelli di disoccupazione in generale e dei giovani in cerca di prima occupazione in particolare, senza che peraltro il recupero del terziario nella città paia in grado di assorbire nuove leve di lavoro;

4) la caduta dei valori morali e la insicurezza di cui i fenomeni della criminalità organizzata e il diffondersi delle tossicodipendenze sono gli aspetti più eclatanti ed emblematici di un quadro citta-

dino inquieto, caotico e frantumato nella sua unità sociale dalle profonde lacerazioni tra centro storico e periferie estreme, certamente non consone alla funzione storico-politica di Roma capitale d'Italia e metropoli europea;

5) un centro storico che, da una sperimentazione all'altra, risulta sempre più devastato dalla pratica dei cambiamenti o trasformazioni di destinazioni di uso senza che, peraltro, nella città, si registrino tendenze policentriche atte a favorire il decongestionamento;

6) un decentramento amministrativo che, senza avvicinare i cittadini ai servizi e senza renderli partecipi delle scelte e delle decisioni amministrative, ha vieppiù aumentato il caos con la duplicazione dei tempi e delle procedure non avendo, il comune, assunto il ruolo di ente di programmazione e, le circoscrizioni, la funzione esecutiva propria delle articolazioni territoriali di questo tipo;

rilevato che:

il quadro risulta aggravato dalla confusione dei compiti e delle funzioni tra comune, provincia e regione Lazio, in particolare per quanto concerne le deleghe e gli adempimenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

l'impostazione della legge finanziaria e l'anaelasticità della spesa comunale non consentono grossi interventi a carico dei fondi ordinari di bilancio per sviluppare una programmazione quadro in grado di affrontare organicamente e concretamente i problemi complessivi di Roma;

interventi aggiuntivi e complementari se non finalizzati e coordinati alla soluzione complessiva dei problemi stessi, appaiono del tutto inutili o inadeguati;

impegna il Governo

nella convinzione che soltanto un provvedimento speciale possa organicamente far riassumere al comune tutta intera la propria potestà amministrativa, ma al tempo stesso per far fronte agli ormai

ineludibili problemi di Roma, e in relazione alla gravità della situazione rappresentata, ad assumere iniziative e provvedimenti volti:

1) alla costituzione di un organismo misto in rappresentanza del Governo stesso, del Parlamento e del comune di Roma per inserire organicamente nell'ambito del centro storico le sedi dell'attività politico-istituzionale e i servizi necessari ad un loro corretto funzionamento, senza per altro innaturali isolamenti rispetto alle altre forme di vita e di relazione che si svolgono nel centro storico stesso e nella città di Roma;

2) a disporre un piano di progressivo decentramento dal centro storico degli uffici ministeriali, nonché degli enti o società pubbliche e private, ricercando soluzioni in zone servite dal trasporto pubblico integrato (servizi pubblici di superficie e in sotterranee comunali, regionali e ferrovie dello Stato) che offrono spazi idonei per i parcheggi e siano collegabili rapidamente con gli aeroporti e con il sistema autostradale, onde garantire il decongestionamento del centro e al tempo stesso un corretto funzionamento degli apparati produttivi;

3) a definire, con il concorso delle autorità preposte, i termini per l'ampliamento con la costruzione del quarto palazzo della città giudiziaria a Piazzale Clodio, la definitiva, acquisizione delle ex caserme di Viale Giulio Cesare, l'istituzione di nuove sezioni di corte d'assise e la sede degli uffici di conciliazione, per dare assetto definitivo e dignità di funzione all'amministrazione della giustizia nella capitale d'Italia;

4) a disporre gli strumenti legislativi ed amministrativi necessari affinché in deroga agli attuali contingentamenti disposti dalla legge finanziaria il comune e la provincia di Roma possano procedere all'assunzione del personale risultante carente rispetto alle piante organiche già approvate e all'apprestamento dei nuovi servizi di cui al trasferimento delle competenze previsto dal decreto del Presi-

dente della Repubblica n. 616 e successivi, onde garantire ad un tempo la funzionalità complessiva dell'amministrazione comunale e provinciale e dare una risposta positiva alla piaga della disoccupazione giovanile ed intellettuale;

5) a definire un progetto quadro sulla base della rivalutazione delle infrastrutture esistenti all'EUR, eventualmente integrate da altre strutture da realizzare nelle aree interne o contigue ancora disponibili, da realizzare con il concorso di idee e l'apporto di capitali anche privati per dotare Roma di un moderno, razionale e funzionale centro congressi;

6) a disporre il recupero e la valorizzazione dei grandi centri di ricerca scientifica CNR, Istituto superiore di sanità, ENEA etc., mediante un progetto coordinato con le università statali e con i centri di ricerca privati, per razionalizzare il processo di sviluppo tecnologico ed adeguare le strutture alle mutate esigenze culturali e di innovazione delle attività produttive, con particolare riferimento alle vocazioni meridionalistiche realmente fattibili in materia;

7) a predisporre un piano organico per la migliore conservazione del patrimonio archeologico, artistico, monumentale e ambientale, senza peraltro creare innaturali e devastanti macro-aree che violino la caratteristica unica di Roma rappresentata dalla perfetta integrazione e coesistenza dell'antico e del nuovo, quotidianamente vivibili, appunto per la dimensione e la collocazione nel tessuto urbano, dalla popolazione residente e da quella di transito nella città, sia sotto il profilo sociale, sia sotto quello più specificatamente culturale;

8) ad affrontare, di concerto con gli enti statali e regionali preposti, il piano di rivalutazione e potenziamento delle istituzioni culturali tradizionali e permanenti quali il teatro dell'Opera, il teatro di Caracalla, il teatro romano di Ostia antica, il teatro di Roma, l'Accademia di Santa Cecilia, etc., per rilanciare da Roma un messaggio culturale universale e non effimero;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

9) a predisporre, di concerto con le autorità e i ministeri competenti, un piano di organica integrazione tra sistemi di comunicazioni e trasporti nazionali e regionali e quello romano, nonché di raccordo, snellimento e decanalizzazione della grande viabilità nazionale (sistemi autostradali) rispetto ai sistemi di viabilità cittadini, anche mediante un raccordo intermedio rispetto al Grande raccordo anulare e di completamento delle tangenziali (completamento di quella est e costruzione di quella ovest), per alleggerire il traffico di transito sul sistema viario della capitale e decongestionare le attuali radiali di penetrazione della città;

10) sempre per quanto concerne la viabilità, nel caso di specie quella interna, procedere di intesa con le ferrovie dello Stato e il Ministero dei lavori pubblici a verificare la fattibilità di un progetto di costruzione di strade in sopraelevazione sui canali di accesso alla stazione Termini, onde aumentare le superfici viabili cittadine e la mobilità interna alla città di Roma;

11) a predisporre un piano per l'utilizzazione degli ex stabilimenti De Laurentis, sulla via Pontina, quale città dell'informatica e delle telecomunicazioni;

12) a disporre per la redazione dei piani di recupero, conservazione e sanatoria urbanistica, dei quartieri San Lorenzo, Labicano, Prenestino, Tuscolano, Garbatella, Borgo, Prati e Delle Vittorie, per ricostruire il tessuto urbano contiguo al centro storico e ricavare nuove migliaia di abitazioni senza incrementare il *deficit* dei servizi e delle opere di urbanizzazione;

impegna infine il Governo

vista la complessità e le articolazioni dei provvedimenti richiesti dalla situazione di Roma, a voler coordinare con il comune di Roma, la provincia e la regione Lazio, gli interventi ordinari e straordinari che dovranno essere effettuati nel breve, medio e lungo termine sulla area metropolitana romana onde finalizzarli alla de-

finitiva consacrazione di Roma capitale d'Italia, grande metropoli d'Europa e sede universale della cristianità.

(1-00107)

«FINI, ALMIRANTE, RAUTI, MICELI, MACERATINI, CARADONNA, GUARRA, FORNER, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, BAGHINO, RALLO, POLI BORTONE, ALOI»

«La Camera,

considerato che Roma, capitale d'Italia, è chiamata a svolgere un ruolo unico nel paese, rispetto alle altre città, quale sede degli organi politico-istituzionali, dell'amministrazione pubblica centrale e delle più alte magistrature dello Stato; che tale ruolo riveste importanza e interesse nazionali, tali da rendere legittimo e doveroso l'intervento diretto dello Stato per la soluzione, in collaborazione e nel rispetto delle autonomie locali, dei problemi che direttamente e indirettamente sono legati allo svolgimento del ruolo stesso;

considerato che gli interventi speciali finora attuati a favore di Roma non hanno dato risultati soddisfacenti in quanto, ispirati a criteri sostanzialmente assistenziali, non hanno consentito l'adozione di una strategia capace di dare alla capitale il volto e la funzione di una metropoli efficiente,

impegna il Governo

a predisporre i necessari strumenti di intervento dello Stato per realizzare un programma inteso a soddisfare le esigenze di cui sopra, con particolare riferimento:

all'esigenza di consentire, nel centro storico, la migliore sistemazione delle sedi dell'attività politico-istituzionale e di favorire il completamento del decentramento delle strutture della pubblica amministrazione;

alla necessità di dotare la capitale di una rete stradale e metropolitana per mi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

gliorare la viabilità urbana ed extraurbana;

all'opportunità di promuovere e realizzare programmi di salvaguardia del patrimonio archeologico, monumentale, artistico e ambientale e, comunque, di recupero e conservazione dei beni culturali in genere, anche mediante l'intervento privato nel settore;

all'indispensabilità di bonificare le periferie della città mediante provvedimenti di risanamento.

(1-00108)

«BATTISTUZZI, ZANONE, SERRENTINO, BOZZI, BASLINI, FACCHETTI, DE LUCA, D'AQUINO, FERRARI GIORGIO, STERPA, PATUELLI».

«La Camera,

premesso che è ormai superfluo ricordare circostanze e argomenti attraverso i quali, anche a seguito di decenni di dibattiti, si è finalmente giunti a chiarire inequivocabilmente il ruolo di Roma capitale della Repubblica, le sue funzioni anche a livello spirituale e internazionale come centro della cristianità e di numerose istituzioni internazionali, il suo significato come centro storico e culturale e i suoi rapporti con il resto del paese;

considerato, in particolare, che anche le vecchie polemiche sulla caratterizzazione dell'economia cittadina in riferimento al rapporto fra le sue attività amministrative e a quelle produttive industriali appaiono superate alla luce del più recente assetto economico fondato sullo sviluppo delle attività terziarie avanzate e anche sullo sviluppo produttivo di settori industriali ad alto valore aggiunto (moda, informatica, ecc.); e che, di conseguenza, le vecchie ipotesi di impostare il rapporto con lo Stato sulla base di interventi di carattere assistenziale risultano anch'esse del tutto superate;

considerato che un nuovo rapporto fra lo Stato e la sua capitale va più modernamente e correttamente im-

posto sulla base di questa nuova qualificazione della città, in riferimento al suo ruolo, alle sue funzioni, al suo significato;

considerato che tale qualificazione è stata causa ed effetto di una sempre più profonda integrazione tra le strutture portanti dell'economia romana nelle sue componenti amministrative pubbliche tradizionali (nazionali e locali), come in quelle produttive sia pubbliche che private, nonché in quelle amministrative o, comunque direzionali appartenenti alla sfera privata;

considerato, altresì, che tale qualificazione richiede una efficiente organizzazione urbana, nei suoi aspetti politico-amministrativi, nonché in quelli strutturali e infrastrutturali di tipo urbanistico basata su:

a) un articolato assetto politico-amministrativo che tenga conto della peculiarità dell'area metropolitana romana indubbiamente atipica rispetto a quella di tutte le altre grandi città;

b) una struttura urbanistica che, nell'osservanza delle fondamentali esigenze della cittadinanza, garantisca il più razionale svolgimento delle funzioni residenziali, produttive e direzionali nel rispetto dei valori tradizionali della città antica e in un organico sviluppo dei nuovi insediamenti;

considerato che un nuovo rapporto fra lo Stato e la sua capitale va ben oltre un'iniziativa episodica e contingente, ma presuppone anzitutto la creazione di un complesso raccordo fra strutture istituzionali;

ritenuto che, nel quadro di un nuovo rapporto quale quello sopra accennato, ciascun soggetto istituzionale debba però individuare con estrema chiarezza il proprio ruolo e i propri compiti ed ispirare la propria attività e il proprio comportamento attraverso correttezza di procedure e rispetto di competenza, in un clima di fattiva collaborazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

invita il Governo

a prendere atto formalmente di un nuovo tipo di relazione fra lo Stato e la città di Roma e della esigenza di sostanziarlo in comportamenti e iniziative concrete che, attraverso un rapporto organico con il comune e la regione, sia inteso, anzitutto, a:

1) concepire e valutare tutti i propri interventi nella città di Roma non ai soli fini dei propri compiti istituzionali, intesi in senso tradizionale, ma nello spirito di una più ampia prospettiva di integrazione di interessi e di funzioni con la città stessa;

2) collaborare con la regione, il comune e gli altri enti interessati per la valorizzazione e lo sviluppo del patrimonio storico-artistico e delle attività culturali della città;

3) programmare, in un quadro unitario e coordinato con gli strumenti urbanistici, tutti i propri interventi sul territorio romano, relativi non solo alle strutture di più diretto interesse dell'apparato statale ed alle infrastrutture strettamente relative al loro collegamento funzionale con la città, ma anche a quelle necessarie all'intera città per svolgere compiutamente le funzioni legate al proprio ruolo.

«La Camera

auspica che la regione Lazio e il comune di Roma individuino le forme più idonee per svolgere i rispettivi compiti in un clima di stretta collaborazione reciproca e di coordinamento con le attività e le iniziative riguardanti le istituzioni centrali dello Stato, e che possa al più presto essere definito anche attraverso la sollecita approvazione degli strumenti legislativi in discussione su nove basi, in riferimento alle sue specifiche realtà e caratteristiche, l'assetto amministrativo dell'area romana.

(1-00109)

«CABRAS, FIORI, MEROLLI, FAUSTI, BECCHETTI, CAZORA, ROCCHI, PICANO, ABETE, BUBBICO, CARELLI, GALLONI, BRUNI, BERNARDI GUIDO».

«La Camera,

premesso che sulla città di Roma, capitale d'Italia, e grande metropoli europea, si rivolge un interesse collettivo della intera nazione con riflessi di carattere internazionale e che in altri paesi europei indirizzi programmatici e comportamenti amministrativi hanno consentito un serio coordinamento degli interventi sulle rispettive capitali;

rilevato che a Roma i problemi sociali, amministrativi e dell'assetto del territorio hanno correlazioni ampie e complesse con la sua funzione di capitale e che essi non possono essere risolti senza una azione di collegamento tra lo Stato, regione e comune;

constatato che le difficoltà di sviluppo equilibrato per la città sono determinate oltre che dal ruolo di capitale politica dalla sua stessa fisionomia urbana, con il territorio comunale più ampio d'Italia (150 mila ettari) che ospita quasi l'80 per cento della popolazione della regione Lazio la quale è caratterizzata invece da una tendenza allo spopolamento delle aree interne, collinari e montane; che le funzioni di nodo di scambio internazionale, con i conseguenti insediamenti di terziario avanzato, quaternario e di rappresentanza, si intrinsecano con i problemi drammatici dell'espansione dei fenomeni di criminalità e di terrorismo anche internazionale, con il moltiplicarsi degli immigrati e dei rifugiati politici nel terzo mondo che cercano asilo e lavoro;

preso atto dell'impegno che il Governo ha rivolto verso Roma che è stato rilevante e si è articolato su diversi settori della pubblica amministrazione e su molti capitoli di bilancio, dai beni culturali che su Roma hanno focalizzato un progetto di ampia portata e adeguati finanziamenti, all'edilizia economica e popolare, ai trasporti;

convinta che questi sforzi non troveranno risultati adeguati se non collegati ad una concezione nuova e diversa dalla gestione della città liberandola dalla sua dimensione arcaico-burocratica, municipalizzata ed inefficiente;

preso atto che da troppo tempo si attende una nuova legislazione sulle «grandi aree metropolitane» che permetterebbe con nuovi organi di governo locale di contemperare (sull'esempio di metropoli europee ed extraeuropee come Bruxelles o Toronto) i problemi del centro urbano di Roma con quelli delle comunità vicine ormai saldate ad esso ma non sul piano istituzionale;

che senza questa modificazione legislativa resterà difficile agire in maniera equilibrata e rapida in materie di grande rilevanza come la grande viabilità, i trasporti, le università, i grandi servizi e i parchi;

rilevato ancora che la stessa articolazione urbanistica della città ha bisogno di interventi massicci e coordinati per riequilibrare le distorsioni accumulate e l'insorgere di un abusivismo di dimensioni impressionanti e che un importante fattore di riqualificazione è rappresentato dal nuovo sistema direzionale: la sua realizzazione non può che passare attraverso previsioni di localizzazione strettamente collegate con insediamenti direzionali ubicati nel territorio regionale al di fuori del Comune di Roma, e, per quello che riguarda le previsioni interne al territorio comunale attraverso un accordo Stato, regione, comune, cioè presumibilmente attraverso la creazione di una agenzia e l'approvazione di un apposito provvedimento legislativo statale o regionale che regolamenti adeguatamente i complessi rapporti patrimoniali, giuridici e gestionali;

rilevato che non si deve perseguire la via di «leggi speciali» per la capitale né di finanziamenti a pioggia o di interventi rivolti alla globalità dei problemi dovendosi preferire quella di una concentrazione degli sforzi congiunti di Stato, regione e comuni su progetti integrati e finalizzati per Roma capitale con precisa identificazione degli interventi, delle responsabilità istituzionali, dei tempi di realizzazione, delle priorità e delle risorse disponibili

impegna il Governo

ad accogliere gli orientamenti espressi favorendo la predisposizione di strumenti adatti a determinare uno stabile collegamento tra il comune di Roma, la regione e lo Stato finalizzato alle azioni necessarie per garantire il ruolo nazionale ed internazionale della capitale d'Italia;

a predisporre uno studio coordinato di interventi su problemi di immediata necessità tra i quali: gli spazi istituzionali, ed in primo luogo la necessità di offrire al Parlamento una sistemazione organica; il trasferimento di sede di ministeri e di enti pubblici nell'area del nuovo sistema direzionale orientale, nonché la definizione di un uso più appropriato per la città dei beni demaniali dello Stato, compresi quelli militari; l'attuazione del programma relativo alla città giudiziaria, con la corretta sistemazione urbanistica e viaria dell'area circostante; l'avvio di un programma di intervento in alcuni settori strategici, quali ad esempio infrastrutture viarie, di trasporto e di servizio per portare la capitale verso *standards* europei; la conservazione e l'uso del patrimonio archeologico, artistico e monumentale; la valorizzazione e il potenziamento delle istituzioni culturali, museali e di centri di ricerca;

a verificare le condizioni per la creazione di una «autorità per i trasporti» alla quale affidare il coordinamento della gestione dei trasporti pubblici nell'area metropolitana di Roma.

(1-00110)

«DUTTO, ALIBRANDI, BATTAGLIA».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciofi degli Atti, che illustrerà anche la mozione Berlinguer n. 1-00063, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Signor Presidente onorevoli colleghi, un parlamentare tra i più autorevoli e, direi, tra i più longevi ed esperti di vita istituzionale del nostro paese, che siede in questa Camera, ha voluto richiamare qualche giorno fa la nostra attenzione sul fatto che nel settembre prossimo il Parlamento della Repubblica, questo Parlamento, compirà 40 anni. D'altra parte, noi romani nel novembre dello scorso anno forse avremmo fatto bene a ricordare il quarantesimo anniversario della soppressione del governatorato fascista nella città capitale, restituita allora alle libere istituzioni municipali. Quaranta anni di vita repubblicana sono ormai trascorsi, ed è lecito domandarsi in modo oggettivo e pacato, senza retorica ed anche senza inutili grida, come mai il Parlamento della Repubblica non abbia trovato finora l'opportunità politica di compiere una riflessione non occasionale sulla funzione e sulla prospettiva della capitale dello Stato. Strano destino quello di Roma capitale, che in questo arco di tempo non ha avuto, mi sembra, nella sede più naturale e propria, cioè la nostra sede, quella parlamentare, un punto di riferimento adeguato all'altezza dei problemi complessi di una città che, proprio in quanto capitale, dovrebbe assolvere un ruolo unificante per l'intera nazione.

Se non sbaglio, colleghi, questa è la prima volta che si apre nell'aula della Camera una discussione impegnativa sulla capitale della Repubblica. Mi pare perciò — e mi rivolgo ai diversi gruppi parlamentari e allo stesso Governo — che questa sia un'occasione da non gettare al vento. Non che nel passato il Parlamento abbia del tutto ignorato Roma, ma se ne è occupato in modo piuttosto dispersivo e disorganico, sulla base di leggi e «leggine», di erogazioni e di stanziamenti, se pure talvolta importanti, sempre settoriali e spesso assistenziali; mentre pro-

poste e disegni di legge più impegnativi, impostati tuttavia anch'essi in chiave di straordinarietà, non hanno mai varcato la soglia delle Commissioni, sia alla Camera che al Senato.

Questa difficoltà, questa ritrosia direi quasi, del Parlamento a misurarsi con i problemi della capitale è forse derivata dal carattere complesso, speciale, di Roma, di essere essa doppia capitale, dello Stato laico e della cristianità? O piuttosto dal delicato equilibrio in cui si è composto il compromesso che ha portato all'unificazione del paese? Quando Palmiro Togliatti — consentitemi questa citazione — scriveva, nel 1923 su *Lo Stato operaio*, che «la borghesia settentrionale ha acquisito qui (cioè a Roma) la nozione esatta della sua funzione dirigente in un modo che non avrebbe potuto se fosse rimasta chiusa nei fondachi di Milano e di Torino o nei campi lombardo-emiliani; e qui è diventata classe di governo la piccola borghesia meridionale, imparando che per sfruttare il cafone delle sue terre non aveva più bisogno di essere borbonica o forcaiola, ma non doveva far altro che venire con i capitalisti e con gli agrari del settentrione a un accordo astuto», egli coglieva non soltanto la sostanza del compromesso che consentì al blocco industriale-agrario di portare a compimento la costruzione dello Stato unitario; ma anche la particolare funzione e collocazione di Roma capitale, sorta da quel compromesso.

In questi 40 anni le classi dirigenti non hanno avuto il coraggio di aprire un capitolo nuovo nella vita della capitale, non hanno offerto una prospettiva nuova, diversa per Roma capitale dello Stato. Alle grandi idee si è preferito il piccolo cabotaggio, al mare aperto la navigazione di bassura. Ecco perché quella di oggi è un'occasione da non perdere. Il Parlamento, le forze politiche, il Governo hanno l'opportunità di colmare una lacuna, di risarcire Roma di quella attenzione che le è dovuta in quanto capitale della Repubblica.

, Non sarei tuttavia obiettivo se non rilevassi che il movimento operaio e dei lavo-

ratori e noi stessi abbiamo forse sofferto nel passato di un certo impaccio nell'affrontare i problemi della capitale. Forse anche su di noi ha pesato in qualche misura la retorica di Roma. Era ed è invece necessario un grande respiro nazionale e democratico, che è peculiare di una grande forza come la nostra, una forza di governo la quale si prende in carico i problemi di Roma capitale dello Stato come occasione per rendere più forte l'unità e la stessa identità nazionale. Ma proprio in questa più elevata consapevolezza sta il senso profondo della mozione che presentammo nel maggio dello scorso anno e che reca come primo firmatario Enrico Berlinguer. Non ci toccano perciò, proprio perché abbiamo una visione nazionale unitaria dei problemi della capitale, le polemiche alquanto stantie pro e contro Roma che in occasione del grande gelo delle settimane scorse hanno assunto toni farseschi e persino paradossali, sintomi di una decadenza culturale, di una certa cultura provinciale che ha preso piede in quello che una volta era un grande giornale di impronta nazionale.

Credo che tutti noi, colleghi, abbiamo intenzione di occuparci di cose serie. E allora dobbiamo dire che alla prova dell'eccezionale maltempo dei giorni passati le strutture urbane del paese e le fondamentali infrastrutture nazionali hanno dimostrato una notevole debolezza. E dobbiamo anche aggiungere, se vogliamo impostare in termini corretti un discorso su Roma, che occorre liquidare tutti i falsi miti della romanità, che nuocciono a Roma e che si trasformarono in tragedia dopo il 1922. Dare un colpo alla vacua retorica sulla città, che si accompagna spesso ad una gretta chiusura municipale; passare dalla retorica su Roma alla analisi scientifica della realtà e dei processi reali e dalle dichiarazioni di intenti ad una seria progettazione del futuro, all'indicazione di alcune idee forza fondamentali, su cui si possa progettare una capitale moderna, punto di riferimento di un paese che cambia e si rinnova: con questo spirito, presentando la mozione, noi abbiamo voluto raccogliere una

chiara indicazione emersa dall'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale. In questa cornice credo debbano essere considerati anche l'incontro del sindaco con il capo del Governo e il recente, importante accordo siglato finalmente tra il Comune ed il Ministero dei trasporti.

La questione della capitale dello Stato, della sua efficienza e funzionalità, è una delle grandi questioni di rilievo istituzionale che dovrebbe andare ben oltre la collocazione dei partiti rispetto ai Governi centrali o locali, che siano. Essa, sul piano strettamente istituzionale, investe un aspetto cruciale della nostra democrazia, poiché si riferisce al rapporto tra Stato centrale e Stato delle autonomie ed, in quanto tale, dovrebbe vedere protagoniste le fondamentali forze politiche del paese. Enrico Berlinguer, con il quale abbiamo discusso al momento della presentazione della nostra mozione, riteneva che solo una motivazione forte, tale da far assumere alla proposta comunista una dimensione davvero nazionale e perciò unificante, al di fuori di ogni municipalismo o, peggio ancora, corporativismo, potesse giustificare da parte del partito comunista italiano una mozione sulla capitale. Noi ci siamo mossi lungo quel solco e credo si possa dire oggi, senza alcuna enfasi di retorica, che Enrico Berlinguer, con quella impostazione, ha dato un contributo a tutti noi, onorevoli colleghi, per porre sul terreno giusto il dibattito che ora si è riaperto su Roma capitale.

L'impronta della nostra mozione come voi avete potuto constatare, non è quella dell'agitazione e della denuncia, ma quella della proposta, della indicazione programmatica ed operativa. Ma proprio perciò non credo sia utile, ai fini dell'efficacia del nostro dibattito, che io mi diffonda in eccessivi dettagli nell'illustrazione della mozione. Vorrei, invece, concentrare l'attenzione su tre quesiti che mi paiono di principale rilievo: qual è, in primo luogo, l'impianto concettuale — per dire così — che sorregge la nostra ipotesi per Roma capitale? Qual è, in secondo luogo, la linea politico-istituzionale

che noi indichiamo? E quali sono, infine, sia pure succintamente, i contenuti più significativi della nostra proposta?

Per cominciare a rispondere al primo quesito, credo innanzitutto indispensabile mettere in rilievo che la nostra mozione non affronta tutti i problemi della città, ma quelli di Roma in quanto capitale, sui quali si deve misurare lo Stato centrale e, quindi, anche il Governo. Ci siamo posti la domanda: come si qualifica il ruolo di Roma capitale oggi alle soglie del 2000? In presenza di una rivoluzione scientifica e tecnologica che cambia i processi produttivi, trasforma i modi di pensare e i modelli culturali, modifica gli assetti sociali e civili, in una situazione nella quale crescono esigenze insopprimibili di trasparenza, di moralizzazione della vita pubblica, di una più penetrante partecipazione, di maggiore efficienza e, al tempo stesso, di maggiore democrazia? E come si supera la tradizionale antinomia del passato tra città e capitale, tra uomo ed ambiente?

Sono interrogativi quanto mai attuali, dal momento che il vecchio modello su cui è cresciuta Roma, la burocratizzazione accompagnata da un terziario dequalificato e dalla speculazione edilizia, è andato in crisi, non regge più e non è ripetibile. Si pone perciò con acutezza il problema delle basi economico-produttive su cui poggia una metropoli di tre milioni di abitanti, che è anche la capitale d'Italia.

È evidente che una questione di tale entità non può riguardare esclusivamente il comune di Roma e neanche la regione. È una questione di portata nazionale. Domandiamoci allora: è possibile aprire un nuovo orizzonte per Roma capitale? Noi rispondiamo di sì. Secondo noi la funzione di capitale, che è funzione essenzialmente politica, cioè legata alla capacità di direzione del paese, può essere rilanciata soprattutto sulla valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico, su un coraggioso rilancio culturale, in particolare della ricerca scientifica avanzata, su un suo collegamento organico con le forze produttive nazionali ed internazionali:

qui sta, a nostro giudizio, il futuro di Roma capitale.

Nell'epoca dell'elettronica e dell'informatica si presenta una occasione che non può essere mancata. E del resto Roma sta già cambiando: la città non è più solo burocratica ed improduttiva. Riaffermare e far vivere l'idea della capitale come cervello politico-istituzionale del paese, che opera sulla base di un nuovo rapporto con la cultura e con la ricerca, di una nuova partecipazione civile, di un nuovo circuito tra ricerca, istituzioni, forze produttive: questo è, a noi pare, il nodo da affrontare.

Per la verità bisogna dire che questa idea non è del tutto nuova. Al momento dell'unificazione nazionale essa era patrimonio di uomini come il Sella il quale, come osservava Gramsci, «è uno dei pochi borghesi tecnicamente industriali che partecipano in prima fila alla formazione dello Stato moderno in Italia». Quell'idea però fu abbandonata per una angusta visione di classe (lo stesso Sella sosteneva che non bisognava fare di Roma un'agglomerazione di operai) e perché lo Stato centrale e le classi dirigenti hanno avuto sempre, nei confronti della capitale, un atteggiamento piuttosto miope, considerandola una metropoli da sfruttare, piuttosto che una risorsa da valorizzare nell'interesse del paese. Tanto che Aldo Moro, il quale nel 1958 presiedeva la commissione speciale per Roma, affermò che tutte le leggi, fino ad allora varate, non erano altro — sono sue parole — «che urgenti soccorsi, mancando una visione organica e complessiva».

Ma il nodo, cari colleghi, sta proprio qui. Occorre rovesciare la logica con la quale lo Stato centrale è intervenuto nella capitale: non un'area da assistere e da tutelare, a cui prestare qualche soccorso, bensì una risorsa da valorizzare. Prima ancora che soldi da spendere, che sono pur necessari, serve un progetto per la modernizzazione, l'efficienza, la più alta qualità dei servizi nella capitale, ben sapendo che ciò avrà una ricaduta sull'intero paese in termini di incremento della produttività media, di innalzamento della

qualità della vita, di rafforzamento dell'identità nazionale.

Dall'esperienza della giunta democratica di sinistra credo che emerga con forza la necessità oggettiva di un risanamento e di un rinnovamento dello Stato. Vengo quindi al secondo quesito. Quale linea politico-istituzionale seguire? La nostra risposta è molto netta. Una vera strategia di intervento per Roma capitale impone di abbandonare ogni residua ipotesi di legge speciale e di semplici provvedimenti aggiuntivi. C'è bisogno, al contrario, di un indirizzo comune che coinvolga, nel rispetto rigoroso delle loro specifiche funzioni, il Parlamento, il Governo, il comune e l'intero sistema delle autonomie. Nell'ambito della riforma del sistema delle autonomie e della finanza locale e regionale, noi non proponiamo l'aggiunta di nuove autorità e di nuovi strumenti burocratici, ma proponiamo la costituzione di una o più Commissioni miste, organiche allo studio ed alla progettazione di specifici interventi e tali da esaltare le funzioni dei poteri locali (comune, provincia, regione) e di quelli centrali, nell'ambito di una strategia complessiva. Essenziale diventa perciò il coordinamento dei poteri secondo progetti finalizzati. In definitiva, noi diciamo: si definisca un impianto strategico e ciascuno faccia la sua parte.

La terza ed ultima questione riguarda i contenuti. Noi l'abbiamo affrontata chiedendoci quali sono le funzioni di capitale, dalle quali far discendere interventi e progetti. Abbiamo individuato cinque funzioni fondamentali e per ciascuna di esse avanziamo specifiche proposte.

In primo luogo Roma capitale come principale sede politico-istituzionale del paese. Poiché il centro storico, sede della città politica, si qualifica come luogo fisico della vita istituzionale dell'Italia, è indispensabile una sistemazione organica degli uffici del Parlamento e del Governo, non per farne un luogo chiuso e separato, ma per aprire un vero e proprio spazio istituzionale che, nella salvaguardia dell'eccezionale ambiente monumentale

ed artistico e nella tutela delle attività produttive e di servizio, renda più efficiente e qualificato il lavoro dei parlamentari, più agevole ed abituale l'incontro con i cittadini. Noi perciò proponiamo, su questo tema, la costituzione di una Commissione mista in modo da definire un progetto organico entro un anno.

Roma capitale come centro delle più alte funzioni giudiziarie. Consideriamo che la corretta ed efficace amministrazione della giustizia, in questa fase della vita del paese, ha un valore emblematico per l'intera comunità nazionale. Formuliamo perciò diverse proposte, tra le quali spicca la realizzazione definitiva della nuova città giudiziaria.

Roma capitale come centro della pubblica amministrazione e dei ministeri. L'amministrazione trasparente ed efficiente della cosa pubblica è una richiesta crescente dei cittadini, un aspetto decisivo perché la capitale sia punto di riferimento unitario per l'intera nazione. Tra le proposte che formuliamo ne indico alcune essenziali, come quella relativa al trasferimento nel centro direzionale orientale dei ministeri oggi insediati nel centro storico, la definizione di un piano di informatizzazione dell'amministrazione pubblica, un processo di riordino degli orari dei servizi e dei tempi di lavoro. Nel quadro di un programma di qualificazione e di elevamento della professionalità degli addetti all'amministrazione pubblica, acquista particolare rilievo l'istituzione — in accordo con l'università — di un'alta scuola di studi amministrativi sull'esempio francese.

Roma capitale come centro di alta cultura. La città capitale non è soltanto un centro unico in cui si racchiude un patrimonio artistico, culturale e monumentale eccezionale che deve essere salvaguardato, ma è anche un centro di prim'ordine dal punto di vista della cultura scientifica.

E perciò, nell'ambito delle indicazioni articolate che forniamo nella nostra mozione, relative anche alla valorizzazione delle istituzioni culturali e alla salva-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

guardia del grande patrimonio monumentale, voglio indicare due proposte: la prima, riguardante la possibilità di costituire a Roma un'area per la diffusione su tutto il paese dell'innovazione, puntando sull'ulteriore qualificazione e specializzazione dell'università e dei centri di ricerca; l'altra, riguardante la costituzione di un rilevante polo dell'industria della comunicazione, di dimensioni europee, da costituire con il concorso delle partecipazioni statali mediante la combinazione di televisione, cinematografia, elettronica.

Roma capitale — questo è il quinto ed ultimo punto — come moderna metropoli europea, cerniera tra nord e sud del mondo. Noi riteniamo prioritaria, a questo riguardo, l'integrazione di tutte le competenze pubbliche per la realizzazione e l'ammodernamento di opere infrastrutturali di valore strategico, come le telecomunicazioni, il sistema integrato dei trasporti, il centro fieristico e congressuale.

Queste sono in sintesi le proposte che noi avanziamo. Signor Presidente, colleghi, con la mozione Berlinguer n. 1-00063 abbiamo voluto raccogliere l'indirizzo dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale. Intendiamo, la nostra è una proposta e siamo aperti naturalmente ad un confronto che sia serrato e produttivo. Vorrei, in conclusione, osservare che noi ci ispiriamo a questa idea: l'avvenire di Roma non sta nell'alternativa tra conservazione del patrimonio culturale e modernizzazione. Si tratta piuttosto di trovare una sintesi, un punto di equilibrio, tra patrimonio storico e rivoluzione tecnologica e scientifica, tra conservazione di un patrimonio culturale unico al mondo e innovazione.

In questa operazione complessa, che guarda lontano, c'è bisogno certamente dell'intervento pubblico, dell'intervento dello Stato; ma c'è anche spazio per l'impresa privata, per il terzo settore cooperativo ed autogestito; soprattutto c'è spazio per una partecipazione più penetrante e significativa dei cittadini, perché uno sviluppo nuovo si trasformi in pro-

gresso civile. Noi chiediamo molto a Roma, lavoriamo perché diventi una città più moderna e più umana, città di tutti i romani, capitale di tutti gli italiani. Né *urbe né orbe*, come è stato detto, ma *civitas; civitas* al servizio del paese, di un paese che progredisce sulla via del rinnovamento e del progresso sociale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sodano, che illustrerà anche la mozione Formica n. 1-00078, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO SODANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ad un momento di svolta: Roma ha bisogno d'un adeguato progetto di sviluppo e di un intervento decisivo, urgente ed efficace per assolvere al suo ruolo di capitale d'Italia. È su questo tema che chiediamo il confronto e l'impegno di tutti. La città ha bisogno del contributo delle forze politiche e culturali del paese, per uscire dall'*impasse* di città non città, di capitale non capitale, ha bisogno dello Stato. Per questo, abbiamo voluto questo dibattito parlamentare.

Va superato l'atteggiamento frustrante di quanti si sono limitati a fare l'elenco dei mali e addossandone le responsabilità alle sue amministrazioni. Così si esorcizza il problema e si tranquillizza la coscienza. Va fatto emergere, invece, il confronto sulle prospettive, sulle cose che si possono fare e sulle direttrici dello sviluppo. Certo, è necessario tener conto che ragioniamo di una città impregnata di storia, e di una storia da capitale, nei vari secoli. È infatti difficile, in una società che si avvia al predominio integrale del *computer*, scindere il passato dal futuro. D'altro canto, le responsabilità che ci sono date ci impongono uno sforzo per disegnare quelli che saranno i fondamenti del vivere dei prossimi anni.

La capitale è l'immagine di un paese; è necessario dunque adeguare Roma al suo ruolo di rappresentanza e di città europea. La nostra storia, la nostra cultura non possono non creare deterrenti contro uno sviluppo che, se non governato, ri-

schia di affogarle. Esse sono invece un patrimonio e un incentivo di grande forza; possono diventare un elemento di mediazione fra passato e futuro.

Ed il futuro di Roma si gioca su questo terreno: la capacità di rinnovare, la possibilità di governare il cambiamento.

Da esigenze di tipo ideale, ma anche dalla necessità di proposte operative che affrontino e risolvano problemi non più dilazionabili nel tempo, che non sono soltanto dell'ente locale, è nata, la scorsa primavera, la mozione che i deputati socialisti di Roma hanno elaborato per sottoporre all'attenzione del Parlamento e del paese il caso della capitale.

La mozione propone due idee-forza, sulle quali si richiede l'impegno del Governo e del Parlamento: una riforma istituzionale, che affronti il problema di un reale e operativo decentramento e delle autonomie; la costituzione di un'agenzia metropolitana, sul modello di analoghe esperienze straniere, che, coinvolgendo lo Stato e gli enti locali per le rispettive competenze, si configuri come un punto di coagulo, di mediazione e di intervento degli interessi economici e delle proposte di sviluppo a livello progettuale.

Democrazie come la nostra, in Europa, e specialmente in Inghilterra, in Belgio, in Francia, hanno da tempo configurato un assetto istituzionale, conseguentemente operativo, più adeguato al governo delle loro capitali. Specialmente l'ultimo caso appare quello da approfondire.

La regione dell'*Ile de France* vede la compresenza dello Stato, dei comuni e delle loro rappresentanze a livello metropolitano nelle decisioni per i grandi investimenti di architettura e di urbanistica. Sono concordate, invece, le scelte di carattere generale e le strutture significative nell'ambito della cultura, della ricerca, ma anche delle infrastrutture, che possono dare rilevanza, per localizzazione e peso specifico, al quadro generale. È proprio nel finanziamento di tali interventi che la presenza dello Stato appare preziosa e non sostituibile. Concretamente, tale collaborazione, nel quinquennio 1983-1987, ha ad esempio con-

sentito di riversare su Parigi 3.000 miliardi (in lire italiane) per investimenti nel solo settore culturale: dalla *Villette* al *Louvre*, dalla *Défense* alle *Halles*. Opere tutte inserite in un piano generale — il famoso schema di *directeur* — di assetto complessivo e riequilibrato della regione. Tutto questo perché Parigi è riconosciuta come capitale ed amata dai francesi anche per questo. Forse gli italiani dovrebbero amare di più la loro capitale.

Certamente non si tratta di modelli da importare *tout court*: diversa, infatti, è l'organizzazione delle nostre autonomie e, tuttavia, su questa strada si può e si deve lavorare.

Riteniamo, infatti, che sia ormai necessario affrontare il caso Roma, capitale e città metropolitana, in modo nuovo. Il modello di civiltà che si sta profilando per gli anni a venire non deve passarci sulla testa, ma è fondamentale attrezzarci per governarlo, riflettere per impadronircene, lavorare per attuarlo.

Non possono passare inosservati i cambiamenti che le nuove tecnologie ci impongono, né è pensabile non adeguare ad essi, ovviamente non solo dal punto di vista tecnico, ma principalmente dal punto di vista culturale, il personale politico che dovrà gestirli. Il futuro è già oggi e, se Roma vuole uscire dall'*impasse* in cui ormai è impantanata da anni e vuole assolvere al suo ambizioso ruolo di capitale, deve fare uno sforzo complessivo di coraggio e di rottura dei vecchi schemi: lo deve fare il governo locale, lo deve fare il Parlamento, lo deve fare il Governo centrale, certo non si può governare solo per mantenere il consenso.

È necessaria una profonda azione impulsiva di cambiamento e di rinnovamento. Né è lecito, ormai, continuare a guardare al vecchio modello di industrializzazione come ad un'occasione perduta: perché, che Roma non sia una città industriale è un dato di fatto, ma non è corretto impostare il problema in questi termini. Le analisi, se non finalizzate, rischiano di rimanere mere esercitazioni culturali.

Il fatto vero è che nel nostro paese, che

nella sua lunga storia ha avuto più di un centro importante, stati, regni, ducati ed altro, le città che rivestivano un simile ruolo hanno sempre rappresentato il centro civile, economico, culturale e direi, con un termine di oggi, il centro del terziario. È impensabile che, nell'era postindustriale, si guardi come ad un'occasione perduta la mancanza di una cintura industriale della città.

Diverso è il discorso sulla produttività e sull'occupazione, ma i termini di questo problema vanno affrontati con gli strumenti degli anni '80. È vero che siamo in una situazione di transizione ma, proprio per questo, è fondamentale non perdere la giusta occasione di adeguare mentalità, cultura e governo, per essere pronti ad affrontare il nuovo che è alle porte.

Non sarà più necessario lavorare in fabbrica ed applicare, quindi, il binomio di unità di spazio e di funzione. La partita si giocherà sulle nuove professioni e su una maggiore mobilità e capacità di forza-lavoro, su una maggiore intelligenza, una struttura adeguata alla velocità delle comunicazioni, della vita meno concentrata in luoghi definiti ma più articolata sull'uso del tempo, libero e di lavoro, e sul «consumo» della città.

D'altro canto, è in corso una riflessione in ogni parte del mondo; ne sono testimonianza i convegni, che si svolgono un po' dovunque, su questi temi e su una nuova immagine di città. E va fatto un approfondimento in questa direzione. È urgente! I socialisti non possono continuare a seguire un carro che marcia ancora con le ruote di legno.

Infatti, la stessa mozione su Roma presentata dai parlamentari comunisti ha una impostazione, rispetto ai problemi della capitale, a nostro giudizio statica e anacronistica e dimostra, ancora una volta, la logica del caso per caso. Roma è di volta in volta capitale come principale sede politico-istituzionale, o come centro delle supreme magistrature dello Stato, o ancora come centro di alta cultura ed ancora come moderna metropoli europea, senza che questo venga definito nei suoi contenuti. Roma è in realtà tutto

questo ed altro ancora ed è nel suo insieme che la città va vista, organizzata, articolata, modernizzata. Non è corretto pensare ad una città per settori o per aree di problemi. Dobbiamo fare uno sforzo per andare oltre, immaginare la città fuori dalle sue mura: città di uomini e non di oggetti, governata, o meglio governante, complessivamente e nei rapporti con il suo *hinterland*.

Infatti, riteniamo che il compito delle forze politiche sia quello di spingere nella direzione della ricerca, dell'ammodernamento di logiche e schemi che non reggono più il confronto con i tempi, dell'invenzione di un linguaggio più adeguato alle esigenze dei cittadini, nella sensibilità accorta nel recepire le nuove spinte che vengono dal diverso modo di lavorare e di vivere.

Quello che manca oggi è l'idea di una città. Oggi ci ritroviamo un mostro, che ha steso i suoi tentacoli senza rispetto né ritegno, in ogni direzione. Ha «ghettizzato» le sue periferie, dequalificandole fino all'abbandono; ne ha create di nuove ancora più allucinanti, ha scatenato tensioni fortissime nella convivenza tra gente diversa e di diversa provenienza che, raggiunto l'obiettivo della casa, si è trovata a vivere in quartieri nuovi, il Laurentino o Corviale, in cui la dimensione umana perde ogni connotato, e dove prevalgono invece le complicazioni di una vita da vivere in una società che, per dimensioni, è umana ma che, per definizione, è invece periferica.

Ma anche una realtà sulla quale oggi è necessario intervenire. Ricostruire una città in cui il bello venga riabilitato a categoria, in cui lavorare non significhi soltanto percorrere ore di auto entro un traffico impazzito, bensì diventi consapevolezza della propria autonomia individuale nell'ambito di un vivere collettivo ed in cui il tempo libero non sia imbarcarsi in una visita-*shopping* al centro storico, ma di godere invece degli spazi attrezzati e curati, dei luoghi civili e diversi, delle attrazioni permanenti non legate alle stagioni.

Indubbiamente, scontiamo scelte compiute lontano negli anni: quegli anni in

cui prevalevano interessi fondiari, obiettivi particolari, disordine ideale. Questo non si cancella con un colpo di spugna, ma si deve fare una difficile opera di ricucitura, tenendo conto, per altro, del fatto che la città ha bisogno di interventi di grande portata, in grado di darle finalmente quel rilancio politico, culturale ed economico, che la riporti al ruolo che le compete. Per questo Roma, la capitale, ha bisogno dello Stato.

In venti anni, a Roma, si è consumata — non completata — un'esperienza che a Parigi, Berlino e Vienna si è sviluppata in più di cento anni. Prima le grandi opere per il fasto del regime, poi le grandi opere matrici di speculazione, infine, negli anni sessanta e settanta, la previsione di grandi strutture al servizio della città, che sono rimaste però sulla carta ed allo stato di mera intenzione.

Il tema per gli anni ottanta, per Roma, è dunque quello di passare dalle enunciazioni alle realizzazioni e, conseguentemente, avviare un concreto e fattivo programma di adeguamento delle strutture al ruolo di capitale e di grandi opere al servizio del paese e della città, nel quadro di una politica di piano che sia tesa alla ricostituzione di un volto urbano, in cui i cittadini si possano riconoscere. È infatti a dir poco ridicolo che, ad esempio, già dagli anni settanta il Vaticano, Stato nello Stato, abbia un *auditorium* di fattura e capienza notevoli e Roma, negli anni ottanta, continui a discutere dove e come costruirlo. L'Italia, culla della musica, deve farsi carico di risolvere anche questo problema. Ma c'è necessità di grandi opere non distribuite a pioggia sul territorio, non enfatizzatrici di episodi urbani slegati: bensì intese anche come occasione di riqualificazione delle periferie e delle zone più emarginate della città; come occasione per ricreare dei centri di interesse diversificati in luoghi non centrali, che contribuiscano a dare l'immagine di città anche a quelli che oggi sono dei grandi quartieri, affollati soltanto di case.

È necessario ripensare l'urbanistica. Non si tratta di rifiutare gli strumenti di

pianificazione, ma di proporli ed utilizzarli in maniera adeguata. Non localizzazioni variamente colorate e indefinite, ma piani operativi, con una grande capacità di aggregare il consenso e di incanalare gli sforzi. La pianificazione ritroverà così capacità di essere compresa nei più vasti strati della cittadinanza, come momento di reale mobilitazione: una pianificazione a livello urbano e metropolitano, definita nelle sue linee, in stretto rapporto con lo Stato.

Il volto della città è profondamente cambiato. Ci ritroviamo a vivere senza memoria: una collettività che è ormai tenuta insieme solo per parti di territorio, con disperazione e con problemi, le cui istanze vengono disattese, i cui bisogni vengono dimenticati o lasciati alla risoluzione del singolo. La mobilitazione delle madri di Primavalle contro la droga la dice lunga sulla drammaticità di questa situazione.

L'amministrazione corre a tamponare i guasti dell'abusivismo, a frenare le speculazioni in agguato nelle zone verdi dimenticate (il Pineto, ad esempio), a tentare di risolvere, comunque e sempre, soltanto problemi parziali e di lunga data senza un progetto unitario, moderno, efficace.

Lo Stato si trova poi a dover sanare piaghe, che la sua stessa impotenza e la mancanza di decisioni unitarie hanno prodotto.

E allora, dov'è la nuova cultura di governo? Secondo noi, è mancato nell'amministrazione della città sia il respiro di un disegno politico e culturale, sia la gestione controllata e programmata dell'ordinario. L'esperienza delle giunte laiche e di sinistra non può soddisfare nessuno, certamente non noi socialisti. Eppure, da questa esperienza occorre partire, facendone tesoro, per andare avanti, per migliorarsi, per adeguarsi. Noi non siamo d'accordo con quanti, fra i compagni comunisti, sostengono che l'amministrazione ha scelto una strada sostanzialmente politica, impostando e anticipando soluzioni future, piuttosto che risolvere bisogni pregressi. Certo, non siamo tra quelli che, a dimostrazione che il governo

della città era cambiato, si aspettavano fuochi d'artificio. Un governo si misura dai fatti, anche quelli non eclatanti, che contribuiscono nel loro insieme ad avviare quei cambiamenti che lentamente, ma nel profondo, modificano il tessuto sociale.

È critica e autocritica quella che vogliamo fare in questa direzione, con serietà come si conviene a chi vuole rispondere del proprio operato. Vogliamo essere severi ed affondare il bisturi nella piaga, siamo in un momento di bilancio ed è quindi giusto capire e dire cosa vogliamo fare negli anni a venire. In primo luogo, occorre individuare proposte realistiche, che devono trovare un momento di sintesi e di coordinamento in quella che noi chiamiamo l'agenzia metropolitana. Sarebbe necessario che gli interventi proposti rispondessero ai bisogni della comunità, tenendo conto degli interessi legittimi che sono in campo e sarebbe opportuno che ogni intervento fosse identificato in tutti gli elementi per una sua completa ed esauriente valutazione. Sarebbe, cioè, necessario valutare la localizzazione fisica dell'intervento, le sue caratteristiche qualitative e quantitative, i tempi di realizzazione, i costi, il possibile piano finanziario, alla luce dei redditi che i servizi prodotti da tali opere potrebbero sviluppare e che per alcune di esse potrebbero, capitalizzato, rappresentare una altissima percentuale dell'intero investimento.

Su questa base deve trovare una giusta collocazione, sotto l'aspetto del consenso, coinvolgimento e partecipazione, anche l'imprenditoria pubblica e privata, legata alla conduzione e alla gestione degli eventuali servizi. I sindacati dovrebbero ricercare in questo carattere strategico la misura adatta per il necessario confronto e per la loro partecipazione.

A questo punto, è necessario trasferire il discorso dalle ipotesi e dal metodo allo specifico e al contenuto; in altre parole, identificare quali potrebbero essere oggi a Roma i primi grandi interventi da mettere in cantiere, partendo dalla considerazione che se non è giusto muovere cri-

tiche a quelle amministrazioni che hanno reso più vivibili le borgate, che hanno costruito le scuole e gli asili, dobbiamo anche dire che ciò non è sufficiente. Occorre rendere più facile il rapporto tra il cittadino e la società.

Nel nostro caso il cittadino che vive al di fuori del centro storico resta ancora chiuso nel suo orizzonte di periferia, non vede Roma come la sua città. Se così è, una coerente politica di grandi opere dovrebbe soprattutto tentare di ricucire il rapporto tra Roma e tutti i romani e anche adeguare i servizi al suo ruolo di capitale. Ma come? Per prima cosa dando un carattere urbano alla periferia, che sia autonoma e non antagonista della città storica, aumentando, riorganizzando la fruizione urbana attraverso un sostanziale ridimensionamento delle distanze temporali tra quartiere e quartiere, risvegliando, articolando e polarizzando in forme tangibili le mille energie compresse e inesprese che nella città oggi sono disperse: energie produttive, culturali e sociali.

Se è valida, come è valida, l'ipotesi di arrivare ad una Roma di 8 o 10 grandi municipalità che accorpino quartieri e zone omogenee, oggi slegate per dare ad ognuna di esse la dignità di città, è necessario ripensare complessivamente ad una loro riorganizzazione territoriale e ad una pianificazione unitaria nel disegno globale, ma finalizzata a quelle realizzazioni specifiche che migliorino la vita delle collettività insediate.

Così è possibile pensare ad un sistema di autostrade urbane o alla realizzazione di un sistema di parcheggi. Ed ancora, in questo quadro, la creazione di autotrasporti che, attestati ai raccordi autostradali, fungano da snodi economici e veicolari.

Se il passaggio dal villaggio alla città è segnato dalla architettura dell'acropoli, del foro, del tempio, della fortezza, delle terme, anche Roma, che diventa metropoli (insieme di più città) deve segnare la sua crescita con opere rilevanti e significative della nuova condizione.

Queste opere sono tutte proprio di una specifica considerazione di interessi dif-

fusi, di energie canalizzate. Opere per altro necessarie ad una capitale, oltre che di un paese, anche di una cultura, di una storia e di una tradizione di cui ci siamo dimenticati per troppo tempo e che non dobbiamo continuare a mortificare facendo prevalere beghe ed interessi su uno sviluppo per il quale stiamo per perdere l'ultimo treno.

Anche queste opere sono state oggetto di un lungo dibattito: un centro di cultura operante, efficiente come il Beaubourg di Parigi di cui l'area metropolitana di Roma ha bisogno; una grande struttura che farebbe scendere nel concreto quelle iniziative casuali ed effimere che oggi vengono intraprese ai primi caldi di giugno; un nuovo centro fieristico e congressuale, struttura indispensabile ed estremamente sentita dagli operatori, che non trovano oggi il necessario spazio nella Fiera del levante ed in quella di Milano; in altre parole, un punto di scambio e di riferimento commerciale, un luogo di incontro di operatori nazionali ed esteri, che potrebbero dare forza ed impulso allo sviluppo delle attività economiche e produttive della città; il centro di distribuzione, necessario per modificare in maniera determinante la politica dei prezzi dei prodotti alimentari freschi e conservati, che diventi occasione di incontro integrato tra pubblico e privato.

La prospettiva delle grandi opere non esclude e non sottovaluta il tema dell'edilizia residenziale, dal quale emerge, se non una grande opera unitaria, un grande impegno per l'amministrazione comunale, con i 300 mila vani previsti dalle legge n. 167 da realizzare entro il 1994.

Fin qui le questioni del territorio. Esistono poi, come abbiamo detto, i problemi istituzionali. Le modifiche istituzionali del decentramento e delle autonomie trovano a Roma una sede di sperimentazione necessaria ed urgente: il problema delle 8-10 municipalità in cui suddividere la città, riaggregando quartieri e periferia, come abbiamo detto; la sperimentazione di nuove autonomie, al di fuori del centro della città. Pensiamo al litorale di

Roma, Ostia e Fiumicino. Che queste città siano un problema a cui è ormai urgente dare soluzione è nella coscienza di tutti, sia di coloro che continuano a vedere l'una come la spiaggia della borghesia romana, da migliorare ma da non cambiare, l'altra come il porticciolo comodo ma inefficiente; sia di coloro che invece ritengono che abbiano ormai caratteristiche e dimensioni di città.

Quando, alcuni anni fa, si è avviato il dibattito su questi temi, siamo stati fra coloro che sostenevano che, per esempio, il problema Ostia andava affrontato nel suo rapporto con Roma in termini amministrativi e territoriali.

L'autonomia amministrativa poteva sembrare una utopia, ma la consapevolezza che questa strada è praticabile — nelle forme giuridiche da trovare — è ormai un dato acquisito sia nella coscienza della gente, sia tra le forze politiche.

D'altro canto, l'analisi delle condizioni demografiche, territoriali, insediative e produttive ci ha rafforzato nella convinzione che un decentramento effettivo abbia un suo fondamento corretto e giusto.

D'altro canto le potenzialità di queste due circoscrizioni sono state fin qui sottoutilizzate a causa del disinteresse degli amministratori ormai cronico, che si è risvegliato, episodicamente nel tempo, soltanto di fronte all'emergenza: riteniamo che addirittura questo fosse inevitabile, tanto è lontana la comprensione di questa città, considerata sempre come una borgata affacciata sul mare, meno abusiva di altre, ma ugualmente periferica. Il suo tessuto urbano non è stato valutato capace di reggere uno sviluppo autonomo, né d'altra parte ci si è fatti carico di pianificarne uno legato a Roma: le esigenze ed i problemi sono troppo diversi da quelli della capitale. La cultura del mare appartiene a chi sul mare ci vive, anche se questo non basta ad avere una corretta visione di crescita e di sviluppo.

I problemi dell'ambiente sono, per esempio, necessariamente diversi nell'en-

troterra e sulla costa. Qui, sulla costa, vuol dire difesa, oltre che del patrimonio storico e naturale, anche dell'occupazione, dell'economia, del turismo. Lo Stato è intervenuto già localizzando l'aeroporto, ha lasciato ricadere sui cittadini della zona gli squilibri che ne sono derivati; e stava ancora per intervenire a difesa della spiaggia con sistemi di dighe che avrebbero trasformato il paesaggio e distrutto il patrimonio di flora e fauna marina. A questo ci siamo opposti, e in un'azione convergente con l'amministrazione comunale abbiamo portato avanti le tesi del ripascimento morbido.

Bisogna non disperdere il patrimonio di uomini e di idee che hanno contribuito ad intraprendere quella che noi riteniamo la strada giusta: il diritto alla città. Ma occorre anche fare uno sforzo per allargare la consapevolezza che una volta raggiunto l'obiettivo bisogna partire con il piede giusto e lavorare molto per recuperare il tempo perduto.

Questa «città», come anche le realtà del Tiburtino, dei colli Albani, della *city* ed altre ancora, sono tutte da costruire, da definire nei loro confini, da valutare nei loro bisogni: non sono consentite distrazioni né tanto meno errori.

È una grossa responsabilità che tutti insieme riteniamo di doverci sobbarcare con umiltà e perseveranza. Dunque, solo qualche esempio per un programma che la regione, la provincia e il comune dovrebbero identificare per l'area metropolitana di Roma di concerto con il Governo nazionale.

Un programma di interventi per Roma città europea, non di tutti gli interventi che sarebbero necessari, ma solo di quelli che è possibile progettare e finanziare, alla luce delle capacità economiche e gestionali tenendo presenti le possibilità di intervento degli imprenditori privati e pubblici, il reddito che tali opere possono produrre, il necessario e decisivo sostegno dello Stato a riconoscimento del ruolo che Roma svolge come capitale.

Se è decisiva la questione del decentramento amministrativo lo è altrettanto quella di alcune strutture importanti,

come ad esempio l'università; le facoltà sono diventate inquilini in cerca di case, le migliaia di studenti, romani e non romani, esigono spazi idonei e non appendici di istituti o dipartimenti variamente dislocati.

Si può pensare a 8-10 università, nel momento in cui già oggi i corsi sono sdoppiati in numero sempre crescente. Questo non produrrebbe traumi né agli studenti né al corpo docente: anzi migliorerebbe il rapporto studente-docente, faciliterebbe quegli scambi culturali fra corsi e materie diverse, legherebbe l'università al territorio, facendone una struttura viva, un perno che potrebbe anche diventare uno di quei «luoghi centrali» che qualificano le zone periferiche della città.

Tutti noi conosciamo il cosiddetto «caso Tor Vegata». Una discutibile campagna di stampa ha fatto sì che una «guerra di bande», che poco ha a che vedere con la criminalità organizzata, ma che piuttosto si inserisce nelle profonde modificazioni intervenute nel mercato immobiliare e finanziario romano, diventasse uno dei tasselli di quella questione morale, di cui spesso a sproposito e di rado con cognizione di causa e con attenzione, si discute.

In questa sede sarà bene valutare le questioni per quelle che sono e intanto denunciare lo scandalismo cieco e propagandistico e il moralismo spurio e strumentale.

Se una questione morale esiste, infatti, questa non riguarda, né in Italia né a Roma, l'impegno degli amministratori, ma investe da vicino le responsabilità di tutte le formazioni politiche nella loro azione di Governo. Se è una questione morale colpire l'evasione fiscale, così è una questione morale aver tollerato l'abusivismo ed ancora è una questione morale quel metodo di Governo con il quale nei comuni, nelle regioni, si distribuiscono denari a tutti. In definitiva, è una questione morale il malgoverno, di qualunque marca esso sia, perché corrompe la coscienza civile della comunità e crea quel lassismo e quella diffusa complicità che minano alla base il rapporto di fi-

ducia tra il cittadino e le istituzioni democratiche.

Non è un caso, infatti, come osserva il recente rapporto CENSIS, che l'illegalità venga ormai considerata da frange sempre più importanti e «non bisognose» della popolazione come strumento di autoaffermazione a cui, se se ne presenta l'occasione, è possibile ricorrere, e conclude il rapporto del CENSIS: «vi è una tendenziale maggiore propensione al crimine da parte delle persone garantite sul piano occupazionale e delle categorie collocate nelle posizioni medio-alte della gerarchia professionale, con relativo spostamento dei reati da quelli contro la persona a quelli contro l'economia, all'inquinamento all'evasione fiscale».

La strada maestra per affrontare la questione morale, che certamente esiste oggi nella nostra società nazionale, ed esiste nella sua capitale, è quella della rifondazione della politica, e attraverso questo, quindi, l'arginamento della corruzione nelle varie forme in cui oggi si presenta.

Sono certo che in quest'aula, nei banchi del Governo, non vi sia nessuno che guarda a questa città, a Roma capitale, con gli occhi di quel cronista che, facendo un viaggio nella provincia italiana, Roma inclusa, ha scritto: «Non si può non tornare a Roma ogni tanto, anche se con animo di orfani: con qualche gioco di dissolvenza si riescono a sfumare i miseri contorni». E conclude: «Si riesce persino ad ignorare la presenza squallida di un potere paralitico nelle grandi cose, instancabile negli affari di bottega».

Contro una filosofia qualunque come questa occorre invece ritrovare l'entusiasmo, il senso di responsabilità, la consapevolezza di operare, perché gli interventi politici vadano nel senso dell'ammodernamento dello Stato, iniziando proprio dalla sua capitale.

Su questo non riteniamo si possano verificare schieramenti acritici, solo basati sulla logica dei partiti. Sulla mozione per Roma capitale va ricercato un confronto costruttivo, ed auspichiamo un concorso di tutte le forze democratiche del Parla-

mento, realmente interessate a misurarsi politicamente sulle iniziative concrete, perché il paese abbia finalmente una capitale che, anziché trarre lustro solo dal passato, dalla sua storia, ne tragga da un presente ed anche da un futuro che ci veda tutti protagonisti di un nuovo modo di fare politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00107. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo non so se quella cui si è riferito il collega che mi ha preceduto, che ho ascoltato con molto interesse, fosse soltanto la logica qualunque di un, per altro assai fortunato, saggio con cui gran parte della pubblica opinione giudica l'attuale città di Roma. Certo è che a nostro modo di vedere, se ci si riferisce per un attimo a quello che la sociologia potrebbe chiamare «il comune sentire popolare», Roma richiama alla mente immagini contrastanti. È la Roma capitale, centro della cristianità, patria, anche adottiva, di grandi artisti; è la Roma-simbolo, con le sue vestigia, di una civiltà millenaria; ma è al tempo stesso la Roma del «venerdì nero» (come l'hanno definita i giornali) in cui il traffico si blocca; la Roma dei terremotati senza terremoto di Corviale; la Roma dei grandi quartieri-ghetto e dormitorio, come Tiburtino III; la Roma della maggiore incidenza di decessi per tossicodipendenza in rapporto alle altre città italiane; la Roma metropoli caotica, disordinata, difficilmente vivibile, a detta degli stessi romani.

E allora, di fronte a queste carenze, che non sono denuncia di una parte politica, ma esperienza comune di coloro che vivono ed operano a Roma, va detto che si tratta di carenze, di inadempienze, di mancati interventi, tali e così grandi da rendere assai difficile, se non del tutto impossibile, la loro risoluzione e la loro sanatoria unicamente in forza di interventi da parte del solo comune di Roma.

Anche perché ci sembra veramente una situazione paradossale, certamente non in sintonia con quanto accade in Europa, il fatto che la legislazione italiana preveda una potestà di interventi per il comune della capitale pari a quella che può avere il più piccolo degli oltre 8 mila comuni italiani.

Ma ci sembra altrettanto paradossale il ritenere, da parte degli amministratori di Roma, di poter intervenire su tutti o su alcuni tra i più importanti problemi che angustiano questa città facendo proprie ed utilizzando soluzioni che sono state utilizzate e fatte proprie da altre amministrazioni, che in comune hanno forse soltanto l'identico colore, quali ad esempio la paradossale decisione (ancora in discussione, ma sembra quasi ormai assunta) di utilizzare per il centro storico del comune di Roma quelle strategie che sono state adottate per il centro storico del comune di Bologna, dimenticando o fingendo di non sapere che il centro storico del comune di Roma, inteso come insediamento racchiuso all'interno delle mura aureliane (per intenderci, quello che sarà tabù, a partire dal 9 febbraio prossimo, come lo è stato nelle settimane scorse, per tutti coloro che non siano residenti o muniti di apposito permesso); quel centro storico è più grande di tutto il comune di Bologna, centro e periferia compresi.

Ho parlato di carenze, di inadempienze, di disfunzioni. Ci sembra opportuno, se pure sinteticamente e tenendo presente che questa non è l'aula del consiglio comunale di Roma, indicarne alcune, quelle che balzano più evidenti; quelle, per intenderci, che vengono giudicate tali a prescindere dall'opinione politica, perché sono, come dicevo all'inizio, sotto gli occhi di tutti i cittadini.

Al primo gradino di questa sostanziale emergenza-Roma, noi poniamo il caos urbanistico. La nostra è una città in cui il disegno urbanistico si è sbilanciato negli ultimi anni verso l'agro romano e non verso il mare (come in passato si progettò); in cui l'insediamento abitativo è più massiccio nei quadrati est e sud-est; in cui

si è creata attorno alla città, entro e fuori il raccordo anulare, una città nella città.

Va ricordato a questo proposito che a Roma solo il 19,7 per cento delle abitazioni è stato costruito prima del 1946. In percentuale, da questo punto di vista Roma è superata solo da Latina e da Forlì tutte le altre città italiane hanno in percentuale maggiore un patrimonio abitativo costruito prima del 1946. Si pensi che a Milano il 27 per cento delle abitazioni è stato costruito prima del 1946.

Sempre secondo gli stessi dati, che sono quelli a voi tutti noti del CENSIS, l'abusivismo, tra il 1962 ed il 1982, ha fatto registrare a Roma la costruzione di 149.175 alloggi, pari a 640.654 vani, vale a dire che il 20 per cento della superficie totale edificata a Roma è abusivo.

Sono dati tali per cui si rende evidente a tutti che si tratta di un'autentica emergenza, di un problema enorme, di cui sinceramente sarebbe forse ingenuo far carico unicamente alle amministrazioni comunali, passate e presenti. È un problema di cui si deve far carico tutto lo Stato italiano. Va però anche detto che pare significativo come, di fronte alla perenne mancanza di alloggi che si registra anche a Roma in forza di una situazione nazionale squilibrata, la percentuale dei fondi ancora non utilizzati dal Comune di Roma rispetto a quelli assegnati dall'articolo 7 della nota legge n. 25 del 1980 per l'acquisto di alloggi è pari al 25,5 per cento. Bologna, che viene tante volte citata dall'attuale amministrazione, ha una percentuale dello 0,2 per cento; Milano del 5,5 per cento. Persino le città-metropoli del meridione, Palermo e Catania, hanno percentuali ridicole, dell'ordine dello 0,5 e del 5,4 per cento. Soltanto Napoli, tra le grandi città italiane, supera abbondantemente Roma, con un 80 per cento di fondi non ancora utilizzati dal comune di quella città, anche se in questa cifra appare evidente l'incidenza rilevantissima dell'evento sismico.

Questo enorme caos edilizio, il sorgere di città all'interno delle città, il sorgere di quartieri-dormitorio, di inabitabili ghetti

che richiamano alla mente immagini di oltre oceano ha fatto sì che balzasse ancora più evidente di quanto era nel passato la inadeguatezza dei servizi che la città di Roma pone a disposizione di coloro che vi abitano.

Rispetto alla popolazione, i servizi di cui la città di Roma dispone sono senza dubbio inadeguati in ordine a tutti i comparti della vita sociale ed amministrativa. A Roma vi sono poche scuole nonostante anche Roma sia, come il resto della nazione italiana, ad un livello del tono di natalità pressoché vicina allo zero. A Roma vi sono tante, troppe scuole private. Cito ancora qualche dato per rendere più chiaro il mio pensiero e scopro così che l'incidenza di allievi che frequentano le scuole private rispetto alle scuole statali è a Roma pari, nel biennio 1983-1984, al 20,3 per cento nella scuola elementare, al 10,9 nella scuola media, al 16,1 nella scuola superiore. Sono dati che non hanno raffronti uguali in nessuna altra città italiana.

Roma è da ogni punto di vista una città atipica: la crisi della sanità a Roma è notoria, così come è evidente a tutti coloro che abbiano necessità di spostarsi all'interno della città l'enorme, grandissima crisi in cui versano i trasporti. Della crisi del settore abitativo e edilizio ho parlato; e va detto che tutta questa serie di crisi, questa sostanziale inadeguatezza dei servizi che la città pone alla popolazione è tale da rendere, a nostro modo di vedere, assai difficile la loro soluzione, anche ricorrendo a stanziamenti ingenti, qualora questi stanziamenti non siano coordinati in modo assai preciso e, soprattutto, qualora questi stanziamenti non rientrino in una logica di intervento — di cui parlerò di qui a qualche istante — che deve vedere necessariamente protagonista, non soltanto l'amministrazione comunale, non soltanto Provincia e Regione, ma anche lo Stato italiano.

Ma le emergenze di cui Roma soffre non si limitano a quelle, pur gravi, del dissesto edilizio-abitativo e della carenza di servizi, perché a Roma anche la crisi occupazionale trova un riscontro mag-

giore a quello che si rinviene in altre città. È stato detto giustamente che Roma non è una città industriale, anche se in passato si è tentato di fare di Roma, surrettiziamente, artificiosamente, un polo industriale, e balza agli occhi la gravità di quella percentuale di cassa-integrati romani, assai alta rispetto al numero degli occupati in generale dell'industria nella provincia di Roma. Roma è una città in cui la disoccupazione e la sottoccupazione, specie giovanile, hanno raggiunto punte altissime; e Roma è la città in cui — statistiche attendibili ve ne sono poche, ma è concetto comune e da tutti accettato — il lavoro nero la fa da padrone.

Roma è anche la città in cui, cari colleghi, l'immigrazione selvaggia afro-asiatica rischia di determinare in alcune zone autentiche situazioni di pericolo, vere e proprie «casbali» incontrollate. E le polemiche di stampa, e non solo di stampa, registratesi in passato attorno alla stazione Termini e su quel che accade in quella zona di Roma al calar del sole, rendono evidente come non ci si possa non porre il problema di una città che, come tutte le grandi città europee, riceve quotidianamente un flusso di immigrati clandestini, tale non soltanto da alterare profondamente il tessuto sociale della nostra città, ma tale anche da far sorgere, per i cittadini, fondati e reali motivi di rischio.

Motivi di rischio esistono anche per la quarta emergenza di cui Roma soffre, che è quella, ad avviso del MSI-destra nazionale rappresentata da una criminalità comune e politica, in cui la diffusione della droga ha un particolare rilievo, se è vero, come è vero, che la percentuale di decessi per droga nell'ultimo anno in quel di Roma è inferiore soltanto a quella registratasi a Milano. E parlo sempre di percentuali, non di cifre assolute, perché sarebbe troppo facile l'obiezione secondo la quale, in una città così grande, maggiore è il numero di coloro che incappano in determinati pericoli.

Vogliamo citare anche come emergenza, certamente di assai minor rilievo e di assai minor peso rispetto a quelle che

sono state fin qui elencate, ma pur sempre reale, quella relativa alla situazione in cui vive il centro storico di Roma, di cui tanto si discute e che si è negli anni trasformato profondamente e, al tempo stesso, svuotato di popolazione residente. Nel quinquennio 1980-1985, gli amministratori sanno che vi è stato uno spostamento massiccio verso la periferia di popolazione romana che ha dovuto lasciare il centro storico a causa dello sfratto selvaggio, a causa della speculazione edilizia, a causa di una politica tesa a privilegiare interessi, piuttosto che a rendere più vivibile ed abitabile il centro. Ma il centro storico, pur svuotato, è rimasto il cuore pulsante della città ed occorre che il Parlamento si faccia carico di questo problema. A nostro modo di vedere è anche necessario che si affronti l'ultima delle emergenze di cui la città di Roma soffre, vale a dire quella di un decentramento amministrativo fallito incompleto ed incompiuto, perché il comune non è ancora diventato un ente di programmazione e le circoscrizioni, che a volte sono pari per estensione a dei capoluoghi di provincia, non hanno ancora avuto la possibilità di diventare enti esecutivi. Ogni consigliere di quartiere rappresenta, sempre secondo i dati del CENSIS, 1.880 famiglie romane: questa è la percentuale più alta in assoluto rispetto alle percentuali di rappresentatività dei consiglieri di circoscrizione delle altre città.

In questa situazione di emergenza giocano alcune aggravanti che non sono riferibili alle colpe, che pure esistono e sono evidenti, delle amministrazioni comunali passate e presenti. Le aggravanti sono rappresentate dalla sostanziale confusione dei compiti tra il comune, la provincia e la regione, in ordine alle deleghe ed agli adempimenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Aggravante è l'impostazione rigida della legge finanziaria e l'altrettanta rigidità della spesa comunale che non consente interventi che non siano semplici e settoriali, quindi non interventi a vasto raggio e programmati. Aggravante è anche il fatto che interventi aggiuntivi sono risul-

tati del tutto inutili e scarsamente efficaci proprio perché non coordinati e gestiti più con una logica di bottega che con una logica razionale e globale.

È per questi motivi che la mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, con la preziosa collaborazione del nostro gruppo al Consiglio comunale e particolarmente del consigliere Ciancamerla, impegna il Governo a coordinare, con il comune, la provincia e la regione, una serie di interventi organici e mirati sia mediante un provvedimento speciale — non ci fa paura il termine legge speciale — sia tramite un permanente rapporto di collaborazione tra questi enti che sono deputati alla risoluzione di problemi che, come abbiamo visto, non possono essere affrontati con la semplice logica dell'intervento del consiglio comunale e lo Stato. Nella nostra mozione abbiamo elencato alcuni degli obiettivi prioritari che potrebbero essere raggiunti, primo tra tutti quello di una corretta opera di coordinamento degli interventi da parte dello Stato italiano, il quale deve farsi carico dei problemi di Roma capitale, e da parte degli enti preposti, quale il comune.

Come primo punto, abbiamo indicato quello della corretta definizione e del più corretto funzionamento delle istituzioni parlamentari, ovviamente rapportate al centro storico di Roma, entro il quale tali istituzioni si trovano. Bologna non ha mai avuto il Parlamento; questa città può permettersi il lusso di chiudere il suo centro storico perché non ha né il Vaticano, né la FAO, né gli organismi amministrativi quali i ministeri. Definire un corretto rapporto tra le istituzioni della Repubblica italiana ed il centro storico di Roma significa, a nostro giudizio, non accettare la logica dell'isolamento innaturale nel quale si verrebbe a trovare il cuore pulsante della vita civile e politica della nostra nazione, qualora dovesse passare la logica sciagurata dell'isolarlo ancor di più di quello che già è. Tutto ciò è dimostrato anche dal fatto che questa mattina l'aula è semivuota e che nessun rappresentante della stampa romana è presente

mentre si discute, con serenità, un problema di questo rilievo.

Qualora si dovesse estendere la logica della amministrazione secondo cui intorno a piazza Colonna si è creato un labirinto che di fatto rende impossibile al cittadino romano di avvicinarsi al cuore pulsante della vita civile ed istituzionale italiana, a nostro modo di vedere si darebbe una ulteriore dimostrazione del distacco che esiste tra il cosiddetto paese legale e quello reale. Il problema del più corretto rapporto tra le istituzioni allocate nel centro di Roma ed il centro stesso va sicuramente posto, senza ricorrere alla tentazione di un autoisolamento che danneggerebbe non soltanto la residua credibilità di queste istituzioni, ma renderebbe ancora più difficile quell'insediamento organico delle istituzioni nel contesto sociale del centro storico romano.

Parallelamente a questo primo intervento, di cui anche il Governo deve farsi carico, noi riteniamo che si debba disporre un piano di progressivo decentramento dal centro storico degli uffici ministeriali, nonché degli enti e delle società pubbliche e private, ricercando soluzioni in zone servite dal servizio pubblico integrato, da servizi pubblici di superficie e sotterranei comunali, regionali e dalle ferrovie dello Stato. Ovviamente, deve trattarsi di spazi che offrano possibilità di parcheggio e che siano rapidamente collegabili con gli aeroporti e con il sistema autostradale.

Un altro punto, che abbiamo visto ripreso anche in altre mozioni, è quello della definizione e della costituzione della città giudiziaria, poiché Roma capitale non può vivere ancora in una situazione per tanti aspetti paradossali, nota a tutti coloro che frequentano, quali operatori, le aule di piazzale Clodio. Si devono necessariamente acquisire, in tempi brevi, le caserme di viale Giulio Cesare, proseguendo — d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia — quel processo di acquisizione iniziato in passato.

Riteniamo che il Governo si debba inoltre far carico, modificando la legge finanziaria, della necessità di dare piena

congruità alle piante organiche del personale già approvate dal comune di Roma. Infatti, a Roma — situazione paradossale! — in alcune strutture manca il personale, mentre in altre ve ne è troppo, ed è indubbio che occorre non soltanto rendere funzionali ed efficienti le piante organiche già approvate, dando una risposta al problema della funzionalità dell'amministrazione, ma anche a quello che riguarda una risposta positiva e non assistenziale alla disoccupazione giovanile.

Al quinto punto, abbiamo posto la definizione di una progetto-quadro che faccia perno sull'EUR, anche rivalutando le infrastrutture esistenti all'interno di questo quartiere, eventualmente o contigue ancora disponibili. Questo progetto-quadro dovrebbe trasformare l'EUR in un moderno e razionale centro per i congressi. Nessuno sa meglio dei partiti politici quanto sia difficile a Roma, capitale d'Italia, organizzare un congresso: si finisce al «congressificio», come fu felicemente definito da un giornale l'enorme albergo sperduto sulla via Aurelia, mentre altre città, che non hanno la rappresentatività istituzionale e politica di Roma, si sono dotate da tempo di un funzionale, moderno ed efficace centro congressi. Ci sembra che l'EUR possa costituire, da questo punto di vista, il polo di insediamento migliore per dotare Roma di un centro congressi all'altezza delle esigenze che la capitale d'Italia, la capitale della cristianità, la sede di organismi internazionali necessita. Riteniamo ancora che si debba disporre il recupero e la valorizzazione dei grandi centri di ricerca scientifica, del CNR, dell'istituto superiore della sanità, dell'ENEA, mediante un progetto coordinato con le università statali e con i centri di ricerca privati, per razionalizzare il processo di sviluppo tecnologico ed adeguare le strutture alle mutate esigenze culturali e di innovazione delle attività produttive. Esiste inoltre — e si tratta di un punto di particolare interesse — la necessità di predisporre un piano organico per la conservazione nel migliore dei modi del patrimonio archeologico, artistico, monumentale ed ambientale. È un

patrimonio che fa di Roma una città sicuramente irripetibile, unica al mondo e nella quale l'unicità è rappresentata anche dal fatto che convivono l'antico con il moderno, ovvero che si è integrato nel presente ciò che risale ai millenni precedenti. E l'ipotesi di costituire *maxi* aree archeologiche, l'ipotesi — che poi è stata banalizzata dai giornali — tendente a dar vita a scavi di così ampia grandezza, tali da smantellare via dei Fori Imperiali, ci sembra che non si confaccia a questa necessità tipicamente romana di continuare a far convivere — mettendo in evidenza, certo, ma tutelando anche — l'antico, ciò che risale a migliaia di anni fa e che è unico al mondo, con il moderno.

Anche Atene, cari colleghi, ha un patrimonio artistico millenario e sicuramente pari, culturalmente, a quello che può offrire Roma: ma la differenza sostanziale è che a Roma l'antico ed il moderno sono un tutt'uno, la tipicità di Roma sta nel fatto che il cittadino romano può circolare e disporre dei servizi che offre una grande città, avendo contemporaneamente davanti il Colosseo e gli uffici dell'anagrafe. Atene ha isolato il proprio centro storico perché è nata ed è cresciuta, in termini qualitativi e quantitativi, al di là di quella che era l'Acropoli o il Partenone.

Roma è unica al mondo proprio perché riesce — e deve continuare, a nostro modo di vedere — ad avere in sé, nel proprio centro, l'antico ed il moderno. Va quindi tutelato il patrimonio artistico senza dar vita a folli opere di sventramento, che renderebbero del tutto diversa da quella che attualmente è la nostra città.

Vi è poi la necessità da parte del Governo di impegnare il comune, la provincia e la regione per affrontare in modo coordinato un piano di rivalutazione e potenziamento delle istituzioni culturali tradizionali e permanenti di Roma (il teatro dell'Opera, Caracalla, il teatro romano di Ostia antica, l'Accademia di Santa Cecilia), per rilanciare da Roma un messaggio culturale che sia autenticamente tale, che sia duraturo e non sol-

tanto effimero. La cultura a Roma non può essere la neve a ferragosto!

Roma ha inoltre necessità di una revisione totale del vasto problema della viabilità, che non può essere risolto — e mi pare che sia evidente a tutte le persone di buon senso — chiudendo il centro storico il sabato mattina. Il problema della viabilità di una capitale, di una metropoli, quale ormai Roma è diventata, necessita, a nostro modo di vedere, di interventi che siano tali da poter indicare precise linee di azione e che per noi non sono quelle unidirezionali che qualche assessore pone come prioritarie per Roma, quasi che Roma fosse grande come Los Angeles estesa tutta in lunghezza. Roma, o giunge a porre come elemento diversificante del problema viario la costituzione di più centri storici, che non siano solo il centro storico in quanto tale, ma che prevedano il centro commerciale, quello turistico, quello universitario, quello culturale, quello sportivo; e cioè un policentrismo tale per cui si debba necessariamente collegare gli stessi centri con quelle opere di grande respiro, di vasto raggio, che necessitano di interventi che ovviamente non possono essere solo a carico del comune, oppure Roma rischia il collasso da traffico.

Così come, del resto, si verifica in tutte quelle città che crescono e si sviluppano a macchia d'olio, senza che vi sia da parte degli amministratori un'opera di programmazione (non solo di repressione al momento in cui tutto si ferma) ed un'opera di educazione del cittadino (non solo per invitarlo a non usare l'auto privata). Occorrono strumenti che consentano di programmare le opere che devono essere allestite.

Infine, come ultimo punto della nostra mozione, mediante un coordinamento costante tra comune, provincia e regione, chiediamo la redazione dei piani di recupero, conservazione e sanatoria urbanistica dei quartieri contigui al centro storico (per intenderci i quartieri di San Lorenzo, del Prenestino, del Tuscolano, della Garbatella, dei Prati), che costituiscono poi il tessuto urbano prioritario di

Roma, quello più vicino al centro storico, al fine di ricavare in questo tessuto sociale quelle abitazioni che potrebbero rendere meno pesante il *deficit* dei servizi e delle opere di urbanizzazione.

Tutto ciò — e concludo — in un'ottica che, secondo il MSI-DN, non può essere soltanto quella dell'intervento straordinario e fine a se stesso, ma che deve necessariamente essere quella della consapevolezza da parte del Parlamento — che dovrà in questo senso impegnare il Governo — e da parte di tutte le forze politiche chiamate alla gestione di una città difficile e per tanti versi complessa quale è Roma, che non si tratta, specie in questa sede, di anticipare i temi della campagna elettorale. Questa sarà fatta da ognuno di noi fuori di qui, viene fatta da qualche tempo a questa parte in consiglio comunale, è affiorata (come mi è sembrato di capire dall'intervento che è stato svolto prima del mio) anche in questa sede.

Deve tuttavia esserci la convinzione che il Parlamento italiano deve porsi il problema di Roma in quanto essa non solo è unica ed irripetibile, ma è anche capitale d'Italia e a Roma, nel bene e nel male, si incontrano le esigenze di tutti i cittadini italiani e i problemi che, con il progresso e con la cresciuta integrazione europea, divengono dell'Europa intera.

È pertanto in questa logica che la mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale auspica una collaborazione sempre più costante tra il Governo e gli enti comunali, provinciali e regionali per interventi programmati, coordinati e mirati che siano realmente indirizzati verso i problemi della città di Roma e che non siano invece interventi più o meno settoriali e a pioggia sollecitati da questa o da quella forza politica (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00108. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevole ministro, il mio sarà un

intervento abbastanza breve, perché vorrei dare per scontate affermazioni e valutazioni che già sono emerse dalla sociologia, da una certa pubblicistica, da un certo giornalismo, che si sono ritrovati — e non solo negli ultimi tempi — con un comune denominatore, se vogliamo di diletterantismo, facendo sì che si sviluppasse nuovamente un dibattito sulla capitale, mirando però ad un discorso sostanzialmente d'effetto perché, come si direbbe in termini pubblicitari, Roma «tira», Roma funziona sempre, agevolati in questo dalla crescente disaffezione verso la politica, che si è trasformata in una disaffezione, se non in un rancore, verso la capitale.

Non credo che sia questa l'occasione per ripetere cose già note, né per introdurre temi la cui trattazione compete ad altri istituzioni, ad altri organismi (e mi riferisco, in particolare, al consiglio comunale di Roma). Non c'è solo un problema di competenze generali, ma c'è anche un problema di competenze personali. Forse è giusto che ognuno faccia il suo mestiere e questo, oltre che un diritto, è un dovere delle amministrazioni locali.

È questo uno dei motivi per i quali non entrerò nel merito di alcune valutazioni che sono emerse questa mattina e che, a mio avviso, sono di competenza dell'amministrazione locale.

Anche noi abbiamo presentato una mozione (sulla quale, magari, torneremo martedì), nella consapevolezza del ruolo unico che svolge questa città. E dico «ruolo unico», anche se le similitudini che sono state fatte questa mattina con altre capitali indurrebbero in tentazioni sbagliate; ruolo unico che nasce dal fatto che ci troviamo di fronte, nel mondo, a capitali che hanno una radice storica antica (non esatta, forse, la similitudine con Atene, per la vastità e la molteplicità di quel che resta di antico a Roma rispetto alla concentrazione molto limitata di quella capitale), oppure a capitali che potremmo definire delle espressioni geografiche (si pensi alla Germania occidentale o agli stessi Stati Uniti).

Qui da noi è una cosa diversa: una grande concentrazione, che rende più difficili — più difficilmente solubili — i problemi, che hanno già di per sé una serie di intrecci e di difficoltà anch'essi molto antichi. Intanto, una difficoltà non risolta, se non con un interventismo di anni passati che mi pare non più auspicabile, tra il dovere dello Stato e il diritto dell'autonomia. Credo che le leggi speciali abbiano fatto il loro tempo e che nuovi meccanismi, di coordinamento, di collaborazione, se vogliamo anche di legislazione, debbano mirare a qualcosa che non cada (esso sì) a pioggia, dall'alto.

Un ulteriore elemento di difficoltà sono stati gli interventi settoriali, contingenti, momentanei, anche essi d'effetto, mirati alle cose che potevano trainare maggiormente, uscendo da visioni organiche. Ed ancora, la difficoltà in questa città di conseguire una collaborazione che, in altre città italiane è stata tentata ed ha dato risultati, ad esempio, tra pubblico e privato; e poi la concentrazione in essa di mali che sono mali diffusi, ma singoli, nelle altre capitali o nelle altre megalopoli.

Una megalopoli, la nostra, con delle isole impenetrabili che la rendono, anche per questo, atipica; una città dalle tradizioni stratificate; una città dal terziario avanzato e, se mi consente, dal secondario arretrato; una città che, come diceva Pasolini, non conosce confine tra la città e la campagna.

Questo addensarsi di caratteristiche tutte atipiche rende ancora più difficile la soluzione (e lo dimostra il deterioramento avvenuto in questi anni) dei problemi della capitale.

Credo che, se volessimo scendere al dettaglio di quelli che dovrebbero essere i compiti dello Stato, non potremmo non muovere dalla constatazione allarmante, che ormai oggi è sulla bocca di tutti, del degrado artistico. Lo sfascio artistico di questa città, le responsabilità che gravano sull'amministrazione statale, la scarsezza e la limitatezza dei bilanci del Ministero dei beni culturali, la non capacità di intervento, la non prati-

cabilità di strumenti (si pensi alla legge n. 512) fanno sì che si stia assistendo, giorno per giorno, per quello che è il cuore di un patrimonio artistico che ci invidia tutto il mondo, ad un lento, costante e progressivo sfascio, che potrebbe farci, tra qualche anno, discutere su un patrimonio che è stato e che non c'è più tanto da non rendere, forse, nemmeno più praticabile la cinica espressione che Joyce usava per Roma.

Ed ancora, per i problemi connessi a questa città, non credo che quelli del traffico possano essere risolti dalla sola amministrazione locale. Poi, i problemi della giustizia, connessi al ministero, cui i colleghi hanno già fatto riferimento, i problemi di concentrazione in zone centrali di insediamenti militari, che una volta per tutte bisognerebbe sbloccare perché non sono niente altro che residuati di una antica concezione urbanistica e di un antico modo di vivere, e di insediamenti di natura istituzionale. Ecco, io non credo che la tanto discussa e giustamente esaltata centralità delle istituzioni debba concidere con il centro storico. Bisognerebbe porsi anche questo problema di tanti insediamenti che sono collegati alle istituzioni e che finiscono per creare all'interno della città un'altra isola impenetrabile.

Sono questi i compiti di cui è indiscutibile la responsabilità, la competenza dello Stato. Vi sono altri compiti, però, che vanno attribuiti alle amministrazioni locali. Credo che qualche parola debba essere spesa anche per quanto attiene a questo profilo. Il tanto auspicato coordinamento, a fini di intervento, che si richiede nei confronti dello Stato dovrebbe intanto cominciare da un coordinamento delle amministrazioni locali. Forse, la diversità di formule politiche fa sì che una vera ed effettiva simbiosi amministrativa non si sia instaurata e che talvolta le iniziative vadano ognuna per proprio conto. Roma è una città che porta sulla pelle i segni di una gestione amministrativa di anni lontani, che credo non possa essere rimpianta; che porta pure i segni di una nuova amministrazione, la quale ha avuto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

forse la sensibilità di afferrare certi problemi ma poi, nell'esecuzione pratica, si è esaurita in iniziative talora impraticabili, fino a denunciare una forma di velleitarismo.

Credo che da una simile situazione, che è anche di natura amministrativa, si debba uscire. Ma non è questo un discorso che possa riguardare questa sede. Occorre comunque, come stavo dicendo, un coordinamento con le amministrazioni locali e un coordinamento — non ne ho sentito parlare questa mattina — non solo nell'ambito del settore pubblico ma tra questo ed il parapubblico: pensiamo al mondo dello spettacolo e dell'informazione, a questo suo essere sparpagliato per la città ed alla possibilità di trovare, a somiglianza di altre città, dei luoghi in cui strutture unificanti consentano anche un risparmio sui servizi. Occorre pure un coordinamento con quello che, tutto sommato, è uno Stato all'interno dello Stato. Se, infatti, va rispettato il diritto dell'effettuazione dell'udienza pontificia del mercoledì, mi chiedo se ciò debba tramutarsi, tutti i mercoledì, nella paralisi della capitale d'Italia. È un altro problema che andrebbe affrontato.

Il significato, signor Presidente, della nostra mozione è semplicemente quello che ho cercato di illustrare: l'affermazione, cioè, di una esigenza di coordinamento. Non so se l'ipotesi avanzata dagli amici socialisti di una agenzia sia la migliore o la più praticabile: personalmente avrei qualche perplessità. Credo però che tra forze politiche responsabili una convergenza si possa trovare, partendo dal presupposto, che mi sembra sia stato comune in tutti gli interventi fin qui svolti e nelle mozioni presentate, della necessità di un coordinamento con gli organi dello Stato, affinché quest'ultimo risponda a quelli che sono i suoi doveri verso la capitale. Se tale convergenza dovesse emergere anche in sede di ulteriore dibattito, potremmo forse giungere, al termine di esso, alla stesura di un documento in cui tali punti possano essere raccolti ritrovando almeno su di essi l'unanimità della Camera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cabras, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00109. Ne ha facoltà.

PAOLO CABRAS. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'interesse del Parlamento nazionale per la questione della capitale non può essere sicuramente invocato per una concezione che reclami interventi di tipo assistenziale, oppure per riaprire vecchie *querelle* sulle leggi speciali che evocano l'ombra di governatori e in qualche modo di misure di tipo amministrativo limitatrici della libertà e della capacità di promozione, di intervento, di gestione delle autonomie locali per il governo democratico della città.

È giusto che il Parlamento si occupi dei problemi di Roma, ma non per gli oneri che derivano a Roma dall'essere capitale di questo Stato, centro delle sedi diplomatiche, quanto per il ruolo e il significato che Roma ha nelle vita del nostro paese, come capitale in quanto capitale, ma anche per la funzione particolare privilegiata e specifica che Roma svolge.

Roma per la sua funzione di capitale è il centro dei servizi, dell'amministrazione, dello Stato, dei grandi enti economici, dei grandi servizi verticali della vita del paese e lo sviluppo economico e sociale di Roma si potrà realizzare solo se si supereranno vecchie *querelle* tra i fautori della industrializzazione della città o anche gli ingenui sostenitori di questo tipo di sviluppo e coloro che vedono questo processo legato alla qualificazione e alla programmazione al fine di esaltare i grandi interessi istituzionali e amministrativi per l'intera nazione.

Ma oggi sappiamo che lo sviluppo e la qualificazione del terziario è la modernizzazione del paese, così come sappiamo che se il paese vincerà la battaglia per la modernizzazione e la terziarizzazione, in una realtà di grandi servizi e di continuo aggiornamento tecnologico, sarà possibile avere una capitale non soltanto più efficiente ma un modello di competitività e di forte presenza nella società moderna.

Quindi, tutto ciò che può cooperare a sviluppare questa vocazione, questa funzione naturale di Roma come capitale del terziario dei servizi, del terziario pubblico, del terziario avanzato, rappresenta una funzione che attiene ad un interesse e ad una visione di carattere generale.

Roma, è stato ricordato anche da altri colleghi, è sede di grandi ed importanti istituzioni culturali, di ricerca, di formazione; Roma ha tre università, ha centri nazionali di elaborazione e di ricerca scientifica come il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Istituto superiore di sanità, l'ENEA, l'Istituto di fisica nucleare ed ospita iniziative che esaltano la sua funzione essenziale per uno sviluppo ed una crescita complessiva non solo dei suoi abitanti, ma per tutto il paese e quindi questa sua funzione non può non essere integrata da interventi statali.

Roma, in questo senso, è la capitale culturale del paese e le funzioni svolte da questa città non possono che rappresentare un problema di interesse generale.

Roma è anche, storicamente, per sua funzione, la sede dell'industria cinematografica, della più recente industria televisiva; c'è una funzione che non è, neanche questa, romana, cittadina, o confinabile nell'ambito comunale, e che richiede, anch'essa, uno sforzo di coordinamento, di armonizzazione, di incentivazione non solo allo sviluppo produttivo, ma all'ammodernamento di tecnologie e di strutture che riguardano il campo dell'informatica, della telematica, della telecomunicazione di massa, collegato anche al tradizionale ruolo che nella storia di Roma, della sua cultura prima ancora che della sua industria, ha avuto il cinema, ed oggi il coordinamento, il nesso che esiste tra il cinema ed il sistema televisivo.

Ecco allora che una chiamata di corresponsabilità dello Stato, l'individuazione di funzioni della città che riguardano lo sviluppo complessivo del paese, giustificano un dibattito del Parlamento ed una sollecitazione del Governo centrale, anche se dobbiamo ammettere — poiché vi è un intreccio dei ruoli che debbono svolgere

le istituzioni governative, statali e quelle locali — che il consuntivo, lo scenario, è deludente.

Si pensi, ad esempio, al problema della saturazione della prima università di Roma, e al deserto in cui gli enti locali, ed anche il Governo centrale, hanno lasciato sorgere la seconda università, in una plaga che, anche se parallela al raccordo, ricorda in qualche modo, figurativamente, i deserti dell'Arizona. Sembra che la malavita abbia potuto dispiegare in questa plaga le sue trame, abbia potuto realizzare le sue connessioni. Non si trattava del *Far West*, ma di una strada che tutti percorriamo spesso, perché rappresenta l'anello che congiunge Roma con le grandi vie di traffico e di comunicazione. Pensiamo a questo isolamento, alle difficoltà che comporta la gestione di questa seconda università con un *budget* irrisorio, ridicolo, che consente poco più che l'affitto di *motel* per adibirli a servizi, pure indispensabili se in quella struttura abbiamo mandato alcune migliaia di studenti e di cittadini romani. Sul piano dell'assetto territoriale, delle iniziative che riguardano le infrastrutture, sul piano di una mobilitazione, non c'è stato niente.

Abbiamo parlato di funzioni culturali, di funzioni promozionali, di ruolo particolare di Roma; di questo ruolo, di questo collegamento internazionale di Roma, che non è quello del turismo, ma è quello degli scambi, della funzione europea, mondiale. Se non vogliamo che tutto questo sia l'aggiornamento della vecchia retorica romanista, se vogliamo che tutto questo abbia un senso, una dignità, che individui la qualità della funzione di Roma, ebbene, dobbiamo riconoscere che lo scenario è più deludente, è quasi disperato.

Esiste un grande organismo internazionale, che consente concretamente un rapporto di scambio, di attenzione ai problemi della depressione e del sottosviluppo, di cui ci occupiamo, anche con leggi nazionali che hanno impegnato recentemente quest'aula. Se vogliamo che tutto questo abbia un senso, non credo

che possa lasciare indifferente né le assemblee democratiche elettive della città di Roma, né il Governo nazionale, il fatto che la FAO annunci che, davanti ad una risposta chiusa, burocratica, quasi un'ingiunzione — che proviene, sembra, dal comune di Roma — è decisa ad abbandonare Roma e l'Italia. Sembra che ad un organismo come la FAO non si possa indicare una sede, una ubicazione che corrisponda a teorie coltivate molto gelosamente.

Un dibattito infatti, non c'è stato, né nelle assemblee democratiche elettive locali né nella città con la cultura cittadina, su questo elemento, ma ci sono state le solitarie considerazioni e decisioni, di carattere burocratico e dirigitico, di un assessore del comune di Roma. Questo non è un problema risolvibile nemmeno nell'ambito di una polemica comunale, questo, infatti, è un problema che configura la necessità di mantenere alle relazioni internazionali del nostro paese, alle funzioni che il nostro paese ha soprattutto nei confronti dei popoli sottosviluppati del mondo, una funzione di politica internazionale, una funzione di solidarietà e di collaborazione internazionale, questa che è una sede istituzionale, dove questo scambio può trovare esaltazione ed attivazione.

Naturalmente il problema è di indicare, in un assetto urbanistico che si faccia carico di questo ruolo e di questa funzione di Roma, una sede che sia collegata alle grandi vie di comunicazione, agli aeroporti, al centro storico. Credo che non sia una cattiveria della FAO se ha chiesto di rispondere ad esigenze che qualsiasi organismo internazionale di quelle dimensioni porrebbe a qualsiasi assessore o responsabile municipale in qualsiasi città del mondo, da qualunque giunta o da qualunque partito, o da qualunque formazione politica fosse governata e amministrata questa città.

Credo che sia sottovalutata la possibilità, anche in questo caso, del richiamo, della attrazione e della esaltazione non solo di funzioni di tipo turistico, di tipo economico e produttivo, ma anche di fun-

zioni di scambi, di raccordo internazionale, mentre si continua ad ubicare verso zone già invase dall'abusivismo, come quella che si preannuncia per il nuovo quartiere fieristico di Roma, mentre abbiamo la sopravvivenza in una sede inidonea dell'attuale quartiere fieristico e mentre, avendo voluto giustamente limitare una espansione edilizia, come ha fatto il piano regolatore del 1962, verso sud, non c'è stato anche su aree pubbliche, come era possibile, un tipo di intervento che evitasse quello che negli anni è stato l'ulteriore degrado della zona sud, della zona della Cristoforo Colombo, un degrado che forse potrebbe essere superato pensando che alcune ubicazioni, anche di queste delle quali ho parlato e che riguardano organismi come la FAO, potrebbero, ad esempio, trovare una stessa sistemazione in quelle zone, così come la potrebbe trovare l'*auditorium*, senza sperare che gli attentati bombaroli ad un cinema sito quasi nel centro storico della capitale risolvano il problema e consentano all'amministrazione il fiore all'occhiello di un nuovo *auditorium* ricavato nel vecchio cinema Adriano. Ritengo che invece uno sforzo di qualificazione delle aree della Cristoforo Colombo potrebbe essere adottato per dare una indicazione, uno stimolo, una proposta che serva anche ad esaltare, soprattutto a connettersi con le funzioni e con i compiti più vasti di Roma e ad evitare anche questo degrado, interrotto da questa reminiscenza felliniana dei circhi, che ormai utilizzano le aree desertificate della Colombo.

Certo, oltre a questo abbiamo bisogno di definire un quadro istituzionale in cui questa città possa, in raccordo e in collaborazione con lo Stato, risolvere i suoi problemi di crescita, di tenuta, di espansione e di sviluppo.

Il quadro istituzionale non può essere che quello che fa riferimento all'assetto generale delle aree metropolitane e entro cui recuperare, attraverso il discorso delle municipalità, quella che è stata una intuizione che come democratici cristiani reclamiamo come intuizione giusta, di

partecipazione, di allargamento delle assemblee elettive locali al confronto, al dialogo, allo scambio, alla comunicazione con la società, con i gruppi, con i cittadini, cioè l'intuizione del decentramento, l'intuizione delle circoscrizioni, alcune delle quali, pensiamo a quello dell'estrema periferia o della zona marittima (Ostia, Fiumicino) potrebbero essere recuperate attraverso l'individuazione di una nuova figura amministrativa, quella delle municipalità, studiando poi i problemi di raccordo con quella che potrebbe essere identificata come la Roma più vasta, la Roma più grande che con un suo assetto amministrativo meglio definito, potrebbe recuperare il ruolo del decentramento delle circoscrizioni, ridotte ad una partecipazione senza potere, quindi ad una partecipazione che viene continuamente frustrata, respinta, in una gestione burocratica, che ha di fatto ristabilito un nuovo centralismo del comune rispetto alle diramazioni periferiche di una città così articolata, così complessa, urbanisticamente fatta di tante periferie, come è la città di Roma.

Certo, il ruolo dello Stato è importante; non penso tanto a nuove strutture burocratiche; non credo che i problemi di Roma si risolvano con una Tennessee Valley Authority. Penso, per esempio, che l'attuazione di quel sistema direzionale che è stato rinviato nel tempo — a nostro avviso, colpevolmente da parte delle assemblee locali, della giunta comunale e della maggioranza che ha governato Roma in questi dieci anni —, che è anche un problema di interesse statale, può essere affidata già, attraverso il sistema delle convenzioni, alla collaborazione tra l'industria pubblica e l'industria privata, come si sta facendo per Napoli. Se c'è volontà politica, se c'è una visione chiara delle scelte urbanistiche che si possono e si devono compiere, il concorso e la collaborazione con lo Stato possono marciare senza doversi inventare strutture operative di tipo nuovo.

Sulla città di Roma è ripreso finalmente, dopo anni di silenzio e di appiattimento, anche culturale, un dibattito sul

piano regolatore di Roma, sulla nuova urbanistica, che è interessante, fatto a volte di palinodie e fatto altre volte di pentitismo. Troveremo una sede in cui confrontare gli scenari urbanistici degli anni '60 e quelli degli anni '80, e i diversi ruoli degli stessi protagonisti a proposito degli stessi problemi.

Ma sarebbe una fuga in avanti pensare al piano regolatore come alla panacea dei mali di Roma. Più importante, invece, sarebbe recuperare una visione di coordinamento fra il comune di Roma e la regione Lazio, in termini di un assetto territoriale più complessivo, che colleghi le ipotesi di sviluppo, di consolidamento, di tenuta, del tessuto urbano e comunale con le ipotesi di utilizzo e di sviluppo, nonché con i raccordi con l'area metropolitana circostante.

C'è bisogno di una dimensione a scala più vasta di quella comunale; c'è bisogno di trovare indirizzi complessivi di assetto territoriale, che sono competenza mista della regione e del comune, piuttosto che battersi intorno ad un modello, ad uno schema di piano regolatore. Anche perché i modelli non danno felicità, come ci ricordava Asor Rosa nella rivista *Laboratorio politico*.

Se noi saremo capaci di fare ognuno (gli enti locali, le assemblee democratiche elettive, lo Stato e il Governo nazionale) il proprio mestiere e di esaltare e valorizzare le funzioni di coordinamento, pensando in termini di programmazione, in termini di progetti a medio e lungo termine, sarà possibile assumere obiettivi coraggiosi, di risanamento, di sviluppo, di sforzi coordinati fra lo Stato, la regione ed il comune.

Occorre che le forze politiche, culturali, sociali, interessate all'avvenire di Roma si confrontino non tanto nell'elencazione di progetti da attuare, quanto nel definire le linee e gli indirizzi che devono avere priorità, che devono avere concorso di idee e di impegno, che devono essere al centro del dibattito, e quindi anche della contrattazione, dello scambio politico tra le assemblee democratiche elettive di Roma, la regione e il Governo centrale.

Questa idea di Roma, del suo sviluppo, della qualità di Roma negli anni '80 è sicuramente un'idea che trova momenti di convergenza anche nel dibattito di questa mattina e che penso si possa poi tradurre in un voto, che ci auguriamo il più unitario e vasto possibile, della Camera. Ma soprattutto è un'idea che deve avanzare e confrontarsi, alla vigilia di un'importante consultazione elettorale, con i consensi, i giudizi, la partecipazione dei cittadini di Roma (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00110. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, colleghi, io credo che questo dibattito (che indubbiamente cade in un momento abbastanza sospetto, visto che siamo vicini ad un appuntamento elettorale) sia ugualmente importante per cercare di stimolare un'azione cambiata tra i massimi livelli dello Stato, il comune e la regione. Dobbiamo insomma acquisire oggi una profonda coscienza della funzione nazionale ed internazionale di Roma, una funzione che è riconosciuta, per la qualità artistica e per il fascino di questa città, anche all'estero; ma che viene ogni volta smentita dalla qualità della vita e dalla complessiva funzionalità della città.

Di fronte a questo ruolo nazionale ed internazionale, a questa vocazione europea della città di Roma, abbiamo una serie di esperienze con colorazioni diverse, con cromatismi positivi e negativi, che insieme fanno di Roma una grande capitale ma anche una città delle zone meridionali del Mediterraneo.

Credo dunque che a nessuno sfugga oggi (di fronte ai momenti che già questa mattina sono stati ricordati: lo studio, la ricerca, l'università, gli istituti più avanzati nel campo della tecnologia), questo scenario di periferie invivibili, di sviluppo della criminalità che si è estesa ed ha trovato nuova aggressività, di sfrenato abusivismo, di aggressione che viene alla tranquillità della vita lavorativa da un

traffico intasato che non riesce ad assicurare alla città dei flussi vitali accettabili; e soprattutto, in termini amministrativi, di impossibilità di far decollare interventi massicci che possano riequilibrare i momenti di vita di Roma.

Uno dei punti fondamentali di questa situazione sta nell'incomunicabilità che esiste tra Stato ed enti locali e addirittura tra comune e regione: un fenomeno che negli ultimi anni ha avuto qualche ulteriore elemento di accentuazione. Credo che per Roma sia stato fatto molto, sia a livello statale che a livello comunale e regionale. Ma sono stati sforzi disarticolati, che non hanno dunque prodotto quelle sinergie che avrebbero permesso di raggiungere risultati importanti.

Oggi è dunque necessario ricreare condizioni di comprensione e possibilità di cooperazione per assicurare interventi finalizzati, massicci e concentrati su determinati obiettivi.

In questo mio ragionamento, non c'è polemica verso la gestione politica degli enti locali né verso gli interventi dello Stato su Roma. È un tentativo di analisi seria, che tenga conto anche di quella che è stata l'attenzione rivolta verso Roma dallo Stato, a partire dalla «legge Biasini» per la protezione del patrimonio archeologico della città: 180 miliardi che hanno permesso di intervenire sui Fori Imperiali e che obiettivamente rappresentano uno degli sforzi più consistenti nella concezione di Roma capitale non solo del nostro paese ma anche della cultura mondiale.

Ricordo il piano Andreatta per l'edilizia, concernente la zona di Roma che si chiama Tor Bella Monica; un progetto che rappresenta un caso di utile collaborazione e che ha permesso di far decollare la realizzazione di alcune centinaia di appartamenti per cercare di affrontare il problema degli sfratti e delle fasce meno protette della popolazione. Un progetto intorno al quale si è realizzata positivamente una collaborazione che ha dato risultati consistenti, sia per quanto riguarda l'impostazione governativa e del Parlamento sia nella fase di attuazione da

parte del comune di Roma, che ha consentito di raggiungere *standard* abitativi nuovi e validi, con un rispetto dei tempi abbastanza inconsueto nello scenario municipale italiano.

Va rilevata, infine, l'attenzione del Ministero dei trasporti attraverso i piani mirati, che, nonostante le polemiche dei mesi scorsi, hanno preso il via con qualche ritardo per Roma, ma che rappresentano, appunto, il tentativo di coordinare e di finalizzare gli interventi statali nel territorio locale.

Credo che il problema di Roma capitale e lo sviluppo di questi progetti richiedano obiettivamente un telaio istituzionale, che è il presupposto di qualsiasi operazione successiva. Questo telaio istituzionale è rappresentato dalla riforma dei governi locali, insieme al varo della legge per le grandi aree metropolitane.

Non c'è qui da insistere, credo, con trionfalismi di partito, ma è da qualche tempo che noi abbiamo presentato una proposta di legge sulle aree metropolitane e, finalmente, è possibile trovare una forma di collaborazione e di coesione fra i gruppi parlamentari, mentre è all'esame del Parlamento la nuova legislazione sulle autonomie locali. Credo che si tratti di questioni urgenti, che rappresentano il presupposto per dare un governo dell'area metropolitana alla città di Roma, che vive ormai questa condizione di area metropolitana, ma si trova istituzionalmente legata e bloccata.

Progetti relativi a Roma, anche quelli concernenti il sistema direzionale, sono inattuabili senza una piena collaborazione con i comuni vicini, che, ormai, fanno parte dello scenario amministrativo della città, della vita reale di Roma. La grande area metropolitana, la creazione di una struttura centrale cui affidare i grandi servizi, i grandi trasporti, le infrastrutture, la gestione dei parchi urbani sono elementi indispensabili, insieme alla creazione di strutture amministrative per i servizi al cittadino, che superino la dimensione circoscrizionale, che ha dato risultati finora piuttosto deludenti. Questo telaio istituzionale è il

primo passo e credo che l'appello in tal senso debba essere rivolto a tutti: saremo tutti protagonisti di una possibile accelerazione dell'esame dei nuovi provvedimenti legislativi, che sono necessari ed urgenti per le grandi città in genere ed ancor più per Roma, che ha la caratteristica di essere la capitale d'Italia.

Ritengo, inoltre, che il problema della collaborazione tra comune, regione e Stato si ponga sul piano dell'urbanistica, che è un po' il cuore della crisi romana. Bisogna rivedere la strategia dell'urbanistica delle occasioni, quella che ci ha portato, poi, a discutere sul caso di Tor Vergata.

Io, a volte, sono portato psicologicamente a dire: grazie Nicoletti, perché con la tua condizione di mafioso ci hai reso consapevoli di come quella che era la programmazione di grandi opere e di interventi concepiti per il riequilibrio del tessuto urbano sia poi stata attuata con una prassi volta a risanare strutture abusive, con l'acquisizione di strutture funzionali ed altri tipi di servizi per farne sedi di università e con il recupero nel piano regolatore di ruderi abusivi che diventano il fiore all'occhiello di un programma di nuove grandi opere, quale avrebbe dovuto essere la seconda Università di Roma.

Credo che si debba tornare ad una concezione del piano regolatore che sia consistente, cercando di liberarci di un sistema arretrato nella gestione del territorio, secondo un approccio nuovo, cioè quello di progettare pezzi di città in maniera rapida, liberandoci anche da quell'intasamento delle richieste di licenze e di concessioni, che ha rappresentato una delle cause di produzione dell'abusivismo.

È possibile allora pensare ad un intervento statale che metta a disposizione mezzi finanziari per creare questi strumenti urbanistici in numero consistente, al fine di ridare una proiezione alla città di Roma che sia ampia e ben delineata nel corso del prossimo futuro. È opportuno inoltre saldare questo tipo di progettazione con gli interventi regionali. Ormai

lo sviluppo di Roma è nell'ambito del Lazio, ed il riequilibrio della città deve essere visto attraverso interventi regionali che permettano di agire sul terziario avanzato, in modo da sbloccare e decelerare il ritmo di accentrimento che si è verificato nel corso degli ultimi anni. In questo senso è opportuno trovare, nella collaborazione tra gli organismi statali e quelli locali, delle forme nuove di gestione della cosa pubblica, al fine di favorire l'incontro tra interessi privati e pubblici.

Il sistema direzionale orientale non decollerà con i soli aiuti statali: ecco perché è opportuno trovare adeguate forme di gestione di queste operazioni di largo respiro, che permettano di convogliare le risorse pubbliche e private. Torniamo a riproporre un'agenzia che possa gestire il sistema direzionale orientale, cercando di rispondere a quell'esigenza di canalizzazione delle risorse private che è essenziale se questo sistema direzionale lo si vuol far vivere in maniera consistente e non lo si vuol trasformare in piccole operazioni di speculazione.

Credo che questo sia l'unico sistema e l'unica possibilità per recuperare lo spirito ed il significato operativo del progetto dell'asse attrezzato che, per miopia politica, non passò a livello comunale. Quella scelta ha purtroppo prodotto risultati pessimi sulla vita della città, la quale ha continuato a mantenere uno schema accentrato, svuotato di ogni equilibrio e di ogni intervento che potesse regolare i flussi di movimento e di interesse all'interno della stessa città.

In questo senso, credo che un utile intervento possa esservi nel campo dei trasporti, dove ultimamente si è notata l'esigenza di una collaborazione tra la regione, il comune ed il ministero al fine di porre in essere il famoso piano mirato. Credo che, anche per la gestione dei trasporti, si dovrà pensare — sull'esempio di quanto accade in altri paesi d'Europa e del mondo — a forme diverse, quali la *London Transport Authority*, cioè ad un'istituzione che nel territorio laziale coordini gli interventi dello Stato, della

regione e dei comuni nel campo dei trasporti. Tali questioni coinvolgono grosse entità differenziate, il che comporterà sicuramente uno sforzo che non sarà di scarsa entità. Ritengo comunque che questo sia l'indirizzo da seguire, così come ritengo che si possa cogliere il suggerimento indicato nella mozione approvata in consiglio comunale, che propone una serie di argomenti che abbiamo ritenuto di inserire anche nella nostra mozione, nella quale si ribadisce l'esigenza di una collaborazione tra i vari organismi dello Stato e gli enti locali.

In quest'ottica, rientra sicuramente il problema connesso all'inserimento del Parlamento all'interno della città. Sappiamo, come parlamentari, come sia difficile la nostra vita nel mondo legislativo, avendo a disposizione strutture che sono male inserite nella vita cittadina, e come tutto ciò comporti una notevole serie di problemi. È importante, inoltre, che vi sia piena collaborazione nella realizzazione del sistema direzionale con i ministeri e che non vi siano scollamenti o addirittura disattenzioni organiche per i programmi predisposti dalla città e quelli predisposti dalla pubblica amministrazione, la quale sembra totalmente sorda alle prospettive che vengono indicate dall'urbanistica romana.

Mi sembra altresì importante cercare di affrontare i problemi che riguardano l'agricoltura, la cultura e la protezione del patrimonio dei beni culturali.

Questo è il terreno sul quale si possono ricostruire le condizioni per creare questa coscienza di Roma capitale, eliminando la disattenzione reciproca e non intervenendo con leggi speciali o onnicomprensivi che si rivolgono a Roma nel suo insieme, ma pensando ad interventi di settore, ognuno finalizzato ed articolato nel tempo, con una identificazione di responsabilità e di risorse disponibili e che il grande vantaggio di essere vissuto attraverso una consultazione permanente e continua.

Questo è l'unico sforzo che può dare un risultato. Su questo — approfittando dell'attenzione che il Parlamento riserva

al problema ed auspicando l'approvazione di una mozione unitaria che possa portare a coagulare l'energia sull'obiettivo della valorizzazione del ruolo nazionale ed internazionale di Roma — possiamo veramente cercare di dare almeno un segnale che sia sicuramente essenziale per il futuro di Roma.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

ANDREA BARBATO. Signor Presidente, colleghi, quando nell'estate del 1976 il primo sindaco laico dell'Italia postfascista interruppe la lunga serie di governatori, di notabili, di aristocratici neri, di rappresentanti della speculazione edilizia, quando insomma nacque quell'alleanza di governo comunale della capitale, che tuttora resiste all'assedio delle politiche che si vorrebbero omologate a quelle delle segreterie centrali, quel sindaco trovò una città le cui condizioni si riassumono in pochissime cifre tra le tante significative che si possono scegliere: più di quattromila miliardi di *deficit* nel bilancio del Campidoglio; ventimila famiglie nei borghetti; settantamila famiglie in coabitazione; novecentomila abitanti in borgate non risanate; una città abbandonata al saccheggio ed agli interessi privati della speculazione fondiaria; l'assenza di qualsiasi politica culturale; un deserto urbanistico, caro Cabras.

Non è questo il luogo per ricordare — se non per grandissime linee — che da allora (e nove anni, se sono tanti per la vita di un uomo, sono ben pochi nella vita di una città) si è avviato un grande processo di bonifica e — direi — di «liberazione» di Roma, attraverso un'alleanza tra forze politiche e forze sociali che, se altrove spesso divergono anche aspramente, hanno trovato a Roma obiettivi comuni. Sicché Roma, come tutti sappiamo, è andata mutando velocemente, pur nell'affacciarsi dei nuovi problemi posti dai tempi. Essa è cambiata per i lavori di risanamento, per le opere pubbliche, per i servizi; è cambiata nelle

scuole, nelle infrastrutture, nei progetti di recupero, ma soprattutto è cambiata nel rapporto tra l'amministrazione e la cittadinanza, che è stato confermato ed ampliato in successive votazioni. È un rapporto che polemiche recenti, in verità assai meschine e strumentali, invece di mortificare hanno semmai evidenziato.

Dunque, Roma ha cominciato ad essere città ed a vivere come una collettività urbana, sia pure assediata dai mille e mille problemi che sono comuni alle aree metropolitane di tutto il mondo, sia pure nel crescente assedio — al quale abbiamo assistito — alle autonomie ed ai bilanci degli enti locali; sia pure in una situazione politica non facile, proprio perché si presentava in contraddizione con le prescrizioni che venivano dal centro.

Ma proporrei di non trasferire qui un dibattito da consiglio comunale, un dibattito che gli amministratori romani stanno già svolgendo ed al quale gli elettori di Roma hanno già dato risposte, ed altre stanno per darne. Credo che dobbiamo, invece, cercare una soluzione unitaria. Roma non è solo una città — anche se è una città molto particolare — estesa, difficile, sulla quale pesano secoli di vocazioni diverse e — perché no? — anche dei decenni di retorica sul suo destino, talvolta imperiale e talvolta sacro.

Roma è anche (di questo si parla — mi pare — in questa sede) la capitale di uno Stato democratico moderno. Prima di tutto, lo è non tanto nelle idee astratte, ma nella vita quotidiana, popolata da una prevalenza di attività burocratiche e di servizio che sono, o almeno dovrebbero essere, a disposizione non delle città, ma della comunità nazionale. Più di un quarto della popolazione attiva di Roma è impegnato in impieghi statali e parastatali: quasi il 20 per cento di tutti gli statali italiani risiede a Roma (è una cifra alla quale vanno aggiunti anche gli impieghi civili e militari di carriera).

Roma è il centro naturale delle attività direzionali pubbliche dello Stato, del parastato ed in tale veste attira anche le economie esterne e gli stati maggiori delle economie private. È insomma una città

fortemente segnata — non potrebbe essere altrimenti — dalla scelta che l'Italia ha compiuto più di un secolo fa. Senza andare indietro nel tempo, ma soffermandosi proprio alle polemiche giornalistiche, cui facevo cenno prima, basta ricordare che alla prima ondata di rigetto, per così dire, campanilistico è sopraggiunta una fase più meditata, in cui si è riconosciuto che l'Italia ha bisogno di Roma, ha bisogno di una capitale efficiente, rappresentativa, moderna e funzionale.

Se il comune fa la sua parte, occorre che questa nuova «questione romana» entri però nell'agenda nazionale, ed è questo lo spirito tutto propositivo e non polemico della mozione comunista, alla quale porto l'adesione convinta della sinistra indipendente, riconoscendo che vi sono intuizioni e proposte molto giuste anche in altre mozioni.

C'è un intreccio profondo, quasi inestricabile, tra i disagi della città, che sono così tipici della vita urbana in tutti i continenti, e i ritardi nella costruzione di una capitale moderna. E questi intrecci sono disegnati nella mozione, di cui certo non ripeterò l'illustrazione, che è stata già fatta egregiamente dal collega Ciofi degli Atti. Non credo che sia necessario insistere sul fatto che i due momenti della vita cittadina non possono essere separati, e che ogni disfunzione della città si riflette sulla capitale e viceversa. Per ricordare un esempio paradossale, sui trasporti pubblici romani nelle ore di punta viaggiano dipendenti dello Stato che sono anche, e a pienissimo diritto, cittadini romani.

Ma quello che è necessario sottolineare è che i cittadini romani possono vedere aumentati i loro disagi da un'idea sbagliata di Roma capitale, è altrettanto vero l'inverso, cioè che una capitale moderna può essere frenata dal fatto di coesistere con una città disagiata e disagevole. Ed è necessario ricordare che una capitale non può essere più — semmai anche sia stato lecito pensarlo — un luogo puramente scenografico, rappresentativo, talvolta fondale di pericolosissime retoriche.

La capitale della settima potenza industriale del mondo (credo che lo siamo ancora) deve necessariamente essere un polo produttivo e dinamico, pur senza rinnegare — questa è la scommessa di Roma sulla quale tutti hanno insistito — il proprio volto storico, culturale e monumentale. È dunque urgente, anzi imprescindibile, che l'atteggiamento dello Stato verso la propria capitale giunga ad una svolta. Roma si è liberata da sé, anche se non del tutto, dei propri ritardi e dei propri impacci e fronteggia da sé i propri problemi quotidiani. Ma non può, e non deve, costruirsi da sé come quella capitale che non c'è ancora, perché troppo spesso lo Stato ha guardato altrove, è stato assente o invece ha corso più in fretta lasciandosi alle spalle il problema del proprio centro amministrativo e politico.

Alla liberazione di Roma deve ora finalmente far seguito la sua trasformazione; e a questo progetto non possono non concorrere forze istituzionali molto più ampie di quelle che nelle vicende elettorali locali amministrano oggi e amministreranno domani l'area metropolitana romana. Poiché l'intreccio, come dicevo, è così forte, giustamente la mozione, pur invocando l'intervento dello Stato nelle funzioni specifiche di Roma capitale respinge l'idea, che sarebbe sbagliata ed assistenziale, di leggi speciali, di provvedimenti aggiuntivi di autorità sovrapposte.

I programmi locali, lasciati all'autonomia degli amministratori e alle scelte dei cittadini, devono integrarsi strettamente nell'interesse comune, che non può essere scisso con l'organizzazione di tutte quelle forze istituzionali, produttive e culturali che sono interessate alla vita di una capitale efficiente. I nostri padri non hanno costruito una nuova città politica, come Bonn, come Brasilia o come la stessa Washington; hanno invece immerso il cuore della nazione nella più grande area comunale italiana, un luogo di straordinaria complessità umana, civica ed anche urbanistica.

Gli interventi che la mozione richiede, con grande precisione e puntualità, alle

forze istituzionali non devono dunque calare dall'alto, pena la loro inefficacia, non devono cioè diventare anch'essi burocratici. Devono invece fondersi con i problemi di una città viva, vitale, che non si attende di essere passivamente protetta. E la mozione indica una serie di priorità: quelle politiche e istituzionali, quelle che riguardano l'amministrazione dello Stato e della giustizia, quelle del patrimonio ambientale e culturale, quelle del ruolo geografico di Roma, quelle delle comunicazioni, della scienza, dei trasporti, della cooperazione internazionale. Roma sede di grandi organismi sovranazionali, anche, con tutti i problemi che abbiamo ascoltato.

La proposta, quindi, è quella di una serie di interventi e di grandi investimenti produttivi che facciano dell'amministrazione (e non si tratta di uno *slogan* vuoto) non già un peso ma una risorsa e, allo stesso tempo, di una serie di interventi che possano a loro volta aiutare Roma a liberarsi di quei profondi squilibri che tuttora — non lo neghiamo — la inquietano, come l'emarginazione, la disoccupazione, la crisi economica, la criminalità organizzata, la sete di abitazioni, la mobilità difficile, l'abusivismo.

Questi problemi sono indicati con efficacia e chiarezza nella mozione che appoggiamo. L'idea complessiva è che, in una società industriale ed urbana che si organizza intorno ad aree metropolitane e a sistemi sempre più complessi, Roma non può restare indietro, ma non può neppure fare da sé. Diciamo che, in un senso elevato, questa città presenta il conto, non nel proprio interesse, ma in quello collettivo: una capitale costa e la nazione deve provvedere.

Le scienze sociologiche ed urbane hanno da tempo dimostrato che tutti i fattori di una città interagiscono gli uni con gli altri e che non si risolvono i problemi economici senza risolvere quelli ecologici, quelli culturali senza quelli educativi ed urbanistici. Ciò è vero ovunque e, più che mai, in una capitale.

La vita produttiva ed il tempo libero, ad esempio, sono due facce del medesimo

problema. Roma città di facciata, di rappresentanza, simbolo non sempre positivo; Roma città della burocrazia passiva, precapitalistica; Roma clientelare e sottoproletaria, capitale mancata: ecco, sono tutte immagini da abbandonare e da confutare.

Il maggiore quotidiano italiano, in prima pagina, ha scritto recentemente: «Roma è una capitale archeologica ed ornamentale, che regge trionfalmente il confronto con il Cairo, Tunisi e Atene». Ecco, io credo che questo è il tipo di idiozie che dobbiamo lasciarci alle spalle. Sono convinto che questa mozione indichi la strada giusta (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Di fronte ai disastri che vive Roma, ma in generale la metropoli oggi, tutti hanno richiesto interventi di razionalizzazione e di modernizzazione. A me pare che, superato il mito dell'industrializzazione, di cui è stata vittima anche la sinistra, oggi si creda di trovare la panacea di tutti i mali in questo concetto della modernizzazione. Ogni partito si sforza di indicare le mete, gli strumenti, le possibilità di guidare questo processo.

Anche stamattina ho ascoltato interventi, sostanzialmente unitari, secondo i quali ai mali della capitale si deve porre rimedio, con il concorso di tutti, chiamando (anche secondo il voto del consiglio comunale) il Governo a rinnovati impegni. Tuttavia non ho sentito rievocare negli interventi di questa mattina — e me ne dispiaccio — l'altra faccia della modernizzazione, che già sta marciando, e soprattutto non ho sentito richiamare non dico un'analisi (perché il Parlamento non è solo un luogo di analisi, ma anche un luogo di decisioni), ma nemmeno le gravi, profonde contraddizioni che vive la metropoli contemporanea. Su questo dovrebbero invece parlare le forze politiche.

Chi è contrario al progresso, alla modernizzazione, all'innovazione? Ogni forza politica non può che essere d'accordo con queste indicazioni. Ma modernizzazione per che cosa? Per chi? E su quale blocco sociale, entro quale orizzonte politico portare avanti questo processo?

L'intervento del compagno comunista (che appartiene ad una forza guida della città), ma anche quello di Andrea Barbato non si sono soffermati su un punto: per chi vogliamo modernizzare Roma? Ho sentito qui, ad esempio, che bisogna modernizzarla perché i parlamentari svolgano meglio il loro lavoro, per cui il centro di Roma dovrebbe divenire — appunto — una sorta di città politica, ad uso e consumo di parlamentari ed alti funzionari. Pensate al prezzo sociale che verrebbe pagato per questa operazione, che già stanno pagando i cittadini che abitano al centro: l'espulsione dal cuore della città non solo della popolazione residente ma anche degli artigiani.

Sono fenomeni che tutti conosciamo. Cito la questione per dire che non si può parlare di modernizzazione senza fare i conti con le forze sociali che dovrebbero esserne i promotori.

Credo che Roma — ed in ciò sono d'accordo con Andrea Barbato — non sia il Cairo o la città del Medio oriente che spesso si cita ironizzando. Ritengo che Roma sia la città metropolitana per eccellenza in Italia; non a caso, è un luogo di sperimentazione *in corpore vili* dei processi di nuove e vecchie povertà, che si sono ormai fuse. Ci troviamo di fronte allo sviluppo di una metropoli moderna, che non è vero mostri quegli aspetti di povertà, di miseria, di caos che sarebbero tipici di una città del medio o lontano oriente, aspetti che si ritrovano invece pari pari nelle grandi metropoli, comprese quelle americane. Anche in queste ultime si sta sperimentando un processo di innovazione, di modernizzazione della città, che porta con sé nuove, grandi contraddizioni e conflitti sociali. Comunque, anche le forze di sinistra — e me ne dolgo moltissimo — di questo non hanno assolutamente parlato.

Desidero rivolgere questa domanda: compagni comunisti, compagni socialisti, quali sono le forze sociali che dovrebbero diventare i soggetti promotori della modernizzazione? Non paia strano che lo chieda un membro di democrazia proletaria a chi è espertissimo politicamente, sagacemente esperto, dei problemi in questione, come lo sono i compagni del partito comunista che hanno costruito quel tessuto sociale che li ha portati poi a conquistare il comune, che hanno costruito in decenni di lotte sociali e politiche il proprio blocco, che ha consentito loro di smantellare il potere democristiano, combattendo la devastazione portata dalla democrazia cristiana, quella democrazia cristiana che ha «sposato» talune forze sociali, come i cosiddetti «pallazzinari», la finanza vaticana, dunque quegli interessi che hanno portato al sacco moderno della capitale d'Italia. Di fronte a questa situazione, il partito comunista ha costruito la sua forza ed il suo consenso nelle borgate, nella città abusiva, coattivamente, necessariamente abusiva, nelle lotte degli edili, nelle lotte dei lavoratori dei servizi, nelle lotte — piccole, perché piccolo è stato l'insediamento industriale — anche degli operai.

Oggi mi chiedo: è possibile fare nuovamente quella stessa operazione politico-sociale, costruita lentamente, faticosamente, a cavallo degli anni cinquanta e sessanta, per costruire, all'altezza degli anni ottanta, un nuovo blocco sociale di sinistra? Certo non vi saranno solo gli edili, non vi saranno soltanto gli abitanti delle borgate abusive, ma vi saranno i «protagonisti» (tra virgolette, perché in realtà sono le vittime) di un certo sviluppo della città, cioè i portatori delle nuove e vecchie miserie.

Non faccio parte di coloro che puntano ad un progetto che fa perno sulle nuove e vecchie miserie, non voglio cioè confondermi con Poletti o con certe forze cattoliche, ma bisogna pur riconoscere che le stesse hanno colto nel segno, poiché un progetto di modernizzazione deve innanzitutto fare i conti con gli ultimi, cioè con coloro che sono i portatori di bisogni in-

comprimibili, di bisogni di sopravvivenza umana e sociale.

Debbo dire che tutto questo, da una forza di sinistra, me lo sarei aspettato, nella stessa motivazione della mozione ma soprattutto nella esplicitazione politica fatta dal compagno Ciofi degli Atti. Mi sarei aspettato un richiamo alle contraddizioni sociali. Non c'è stato. Credo invece che occorra misurarsi con questi problemi. Allo stesso modo, anch'io ritengo sbagliato rivolgersi al Governo, a questo Governo che, come quelli che lo hanno preceduto, con il massacro della spesa pubblica, ha messo in moto il processo di depauperamento della città.

Roma, quindi, è attraversata da contraddizioni e fenomeni sociali tipici di ogni grande metropoli occidentale: sviluppo del terziario avanzato (basta pensare alle grandi società di progettazione, che proprio a Roma hanno sede e per cui Roma rappresenta un polo trainante, o alle grandi società di informatica; presenza del terziario tradizionale, commerciale e pubblico; fenomeni di doppio lavoro e lavoro nero, disoccupazione massiccia e, contemporaneamente, mancata esplosione di grosse contraddizioni sociali, perché esistono una serie di ammortizzatori).

Ecco, a me pare che, di fronte a questo scenario, ben conosciuto dai colleghi e compagni che vivono a Roma, anche noi vogliamo realizzare un progetto di modernizzazione e di unificazione. Sappiamo infatti che Roma è una città non unificata, non solo tra centro e periferia, ma nell'ambito della stessa periferia c'è scissione (si pensi a quartieri come Centocelle), e non solo perché manca vita associata, ma anche rispetto all'erogazione di servizi. Sappiamo che Roma è una città a stella, e ciò provoca problemi non facili nei flussi di comunicazione. Tentativi di unificazione vi sono stati; ed allora dobbiamo chiederci quali sono stati i dati sui quali è stato possibile costruire una unificazione culturale e politica, in direzione della *civitas*, di quel senso della comunità, che tale purtroppo non è.

Ricordo solo alcuni grandi momenti storici, a parte naturalmente la Resistenza. Il primo è quello del luglio 1960. Nella battaglia politica contro un tentativo reazionario e fascista vennero a fuoco nuove forze sociali, che trovarono un punto di unificazione nella continuazione della tradizione antifascista della città. Poi, c'è stata una rottura, negli anni '60 come del resto è avvenuto in tutte le città. Allora, il punto di unificazione non è stato più rappresentato dal blocco sociale costruito dai compagni comunisti: è stato il 1968 a rappresentare un punto di unificazione di questa città disgregata, che non aveva mai avuto e non ha ancora un punto di riferimento in cui la gente possa ritrovare un senso, possa produrre, come si dice oggi, la costruzione della propria identità: un'identità possibile solo sulla base di una creazione del senso comunitario.

Anche il movimento del 1977 è stato un punto di unificazione: quel movimento che si è scontrato con le istituzioni nazionali e locali. Ma perché vi è stata quella svolta? È stata casuale? Non credo. Se è vero quello che ho detto prima sulle contraddizioni sociali che gravano sulla mia città — uso questo termine perché a Roma vivo da molti anni, pur essendo nato nel sud —, allora, questi movimenti che ho richiamato, e di cui ho vissuto in prima persona forse tutte le fasi, i soggetti che hanno dato vita a quei movimenti, rappresentano il frutto più alto delle contraddizioni contemporanee, il segno di forze sociali che hanno anche tentato una esplicitazione della propria domanda di lavoro, di cultura, di modo nuovo di vivere il tempo libero.

Oggi si parla tanto di *part time*, di nuovo senso del lavoro, ma non è stato forse il movimento del 1977 ad insegnarci queste cose ed a portarle alla luce? E non è stato il movimento del 1977 a dire che la città va riorganizzata, qui ed ora, rinnovando anche il costume? E non sono stati i grandi movimenti di massa degli anni '70 i punti di riferimento — il movimento femminile, il movimento per i diritti civili — a dare nuovo senso democratico a questa città?

Non credo che questi problemi appartengono solo ad una discussione di amministratori e vorrei chiedere alle forze politiche — dal PCI alla DC e al PSI quali sono le forze sociali che si vogliono mobilitare; infatti, è su questo che si possono commisurare i possibili sbocchi unitari di questa discussione e gli scenari che ogni forza politica delinea per il prossimo futuro per Roma capitale.

A me pare, onorevoli colleghi, che non si possa pretendere da questo Governo la messa in opera di iniziative che ci mettano al riparo da difetti di impianto, di impostazione e di linea politica che le forze, anche quelle che oggi guidano il comune, hanno portato avanti.

Mi chiedo come si possa domandare a questo Governo di intervenire, ad esempio, per risolvere i problemi di Roma quando questo stesso Governo, rispetto al collocamento obbligatorio, ha portato avanti e approvato la legge che tutti conosciamo; mi chiedo come si possano domandare a questo Governo interventi nei confronti degli anziani quando sappiamo che ha tagliato le spese sociali, facendo peggiorare la vita di 800 mila persone con reddito di circa 320 mila lire al mese.

Non credo che questo Governo possa risolvere i problemi di Roma e sono convinto che si debba utilizzare anche la forza del comune e degli enti locali per portare avanti una politica diversa e delineare uno sviluppo alternativo della società contemporanea.

Non possiamo accettare supinamente un'ottica che, ad esempio, tiene conto solo di un processo di modernizzazione e non dei costi sociali che esso comporta.

Ho letto le varie mozioni presentate che, tra l'altro, richiedono interventi per costruire la città giudiziaria, la città del potere politico, per i trasporti e così via. Mi domando come si possa continuare a richiedere interventi per costruire in assenza di un politica che aiuti il comune e gli enti locali a risolvere i problemi sociali della città.

Credo che non si possa accettare supinamente un discorso di natura tecnica che vuole coprire difetti e manchevolezze

molto gravi della nostra città; noi di democrazia proletaria non siamo per nulla d'accordo su un tipo di intervento che punti fundamentalmente a realizzare nuove costruzioni sia per abitazioni che per uffici pubblici.

Lungi da me il voler essere contrario ad interventi nel settore dell'edilizia abitativa e pubblica, ma non è accettabile un discorso che faccia perno sul fatto che a Roma bisogna continuare a costruire.

Quando sento parlare di nuova città giudiziaria, mi chiedo se si faccia riferimento alla realizzazione del quarto palazzo di giustizia, che noi contestiamo. Ma non siamo solo noi: sono contro questa ipotesi anche gli stessi operatori del settore, che noi abbiamo ascoltato in un'apposita assemblea.

E qui apro una parentesi, onorevoli colleghi, per dire di come bisogni e democrazia possano essere coniugati. Si prospetta la costruzione del quarto palazzo di giustizia: ma li abbiamo sentiti gli operatori, gli avvocati, i magistrati, coloro che fanno da supporto alla macchina giudiziaria? Abbiamo sentito quali sono le loro proposte? Magistratura democratica, per esempio, propone di utilizzare a Roma Santa Maria della Pietà.

Possiamo essere d'accordo oppure no, ma il senso delle proposte qual è? È quello di utilizzare una vecchia struttura. Vogliamo utilizzare le caserme di viale Giulio Cesare? Allora apriamo un contenzioso con lo Stato, con il Governo, perché le caserme non dipendono certo dal comune o dalla regione. Bisognerà dunque aprire un confronto con le autorità statali, ma per strappare palazzi inutilizzati o destinati ad un uso sbagliato (*Commenti del deputato Ciofi degli Atti*). Scusa, Ciofi, lasciami parlare. Io ti ho ascoltato. Non credo di dire cose completamente campate per aria, e se così fosse ci saranno altri compagni che potranno intervenire.

Non siamo d'accordo sul fatto che si dia nuovo spazio al cemento a Roma: dobbiamo utilizzare il patrimonio edilizio già esistente; dobbiamo intervenire per recuperare il patrimonio, per destinarlo altrimenti. Ma anche qui bisogna tener pre-

sente un fatto culturale: mi riferisco alla città del potere politico. Noi siamo contrari a che il centro storico di Roma sia utilizzato dal Parlamento. Come democrazia proletaria abbiamo occupato un palazzo appartenente alla provincia, qui vicino, appunto perché avrebbe dovuto essere acquistato dalla Camera per servizi parlamentari. Abbiamo dunque qui al centro un palazzo disabitato da mesi e mesi, che potrebbe essere destinato a famiglie del centro storico, agli anziani del centro storico, oppure potrebbe essere utilizzato per centri sociali, mentre non ha attualmente alcuna destinazione. Siamo, tra l'altro, contro questa idea barocca di dare una traduzione fisica del potere. Dovremmo allora avere nel centro storico un cordone entro il quale il potere politico sarebbe iperprotetto, difficilmente accessibile. E come la mettiamo, per esempio, con via del Corso, con i suoi negozi, con il nuovo collegamento (tra l'altro parziale) tra periferia e centro?

Noi dunque riteniamo che non si debba costruire; che si debba recuperare il patrimonio edilizio esistente; e soprattutto che i residenti non vadano cacciati dal centro storico.

Che cosa voglio dire con questo? Che non va accettata l'idea che Roma si possa sviluppare, possa produrre terziario avanzato solo accettando questo tipo di interventi, decisi dall'alto, che cambiano la fisionomia complessiva della città.

Tutti hanno esaltato, per fare un esempio, questo famoso asse direzionale; ma andiamoci a leggere bene i documenti, vediamo dove si sta costruendo. C'è una serie di luoghi che erano vincolati e che sono stati manomessi per dar vita appunto a nuovi insediamenti. Non viene quindi rispettata la possibilità che Roma ha di svilupparsi mantenendo intatte le sue caratteristiche, come storicamente si sono andate definendo.

Certo, c'è stata una città abusiva; e noi abbiamo apprezzato gli interventi che ha fatto soprattutto la giunta di sinistra per recuperare la città abusiva, per sanarla; ma noi siamo piuttosto per interventi volti a ricucire il centro alla periferia e di

dotarla di servizi sociali. Vogliamo che non si continui a costruire case, ma invece si attrezzino questi quartieri con centri sociali, centri commerciali, con tutto quello che può rendere un quartiere vivibile.

Oggi invece si continua nella proposta di costruzione, come se costruendo si risolvesse il problema dell'abitazione. Si consideri l'aspetto sociale di questo che sto dicendo: esiste o no lo strumento della requisizione? È vero o no che esistono 110 mila appartamenti sfitti, di cui circa 40 mila a Roma, immediatamente abitabili? Perché allora tutte le forze di sinistra non si mobilitano per rendere appunto immediatamente utilizzabile questo patrimonio?

Dico che le scelte non sono mai neutrali da un punto di vista sociale. Puntare a nuove costruzioni, puntare alla città politica, puntare alla città giudiziaria, significa far determinate scelte che vanno a favore ovviamente di alcune forze economiche; e poi quelle romane quali sono, hanno i nomi che ben sappiamo, di speculatori. Dobbiamo allora ampliare lo spazio, le possibilità di queste forze, oppure, anche seguendo le esperienze bolognesi — non sto quindi dicendo cose lontane da noi — puntare ed occupare le case, a farle occupare, a riorganizzare, a recuperare, puntando sulle cooperative, sulle cooperative anche di coloro che vanno ad occupare case per recuperare questo stesso patrimonio.

Onorevoli colleghi, prima dicevo: possiamo rivolgerci a questo Governo che ha tagliato la spesa pubblica? Noi parliamo molto apertamente di una città negata. Prima richiamavo alcune cifre. A Roma è aumentata l'area del lavoro non garantito, del lavoro nero, sommerso. Esistono, quindi, delle zone sociali che non hanno peso, non hanno una loro capacità di contrattazione.

Non credo che oggi sia possibile puntare ad uno sviluppo strettamente economico della nostra città se noi non facciamo i conti con il problema dei servizi, con uno sviluppo dei servizi. Quali servizi e per chi? Intanto noi individuiamo molto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

chiaramente due strati, due soggetti sociali verso i quali appunto andrebbero sviluppati i servizi. Innanzitutto gli anziani che a Roma sono più di 700 mila.

Pensate quale grande campo di attività, di servizi nuovi si aprirebbe se ci impegnassimo in una battaglia per l'allargamento della spesa sociale perché si rinnovasse completamente, il modo di esistenza degli anziani; se invece di avere ospizi, cronicari di lunga o di breve degenza, noi potessimo pensare a riutilizzare anche questa forza degli anziani e contemporaneamente pensassimo a servizi sociali, a centri sociali di quartiere, ma non solo ai circoli degli anziani, ma anche all'assistenza domiciliare con i necessari supporti: qui veramente il campo è aperto alla fantasia.

Certo, si tratta allora di costituire delle cooperative e utilizzare i disoccupati, dopo appositi corsi di qualificazione professionale, nei lavori molteplici per rendere vivibile agli anziani la città. In questo modo produrremmo occupazione e servizi e andremmo incontro a un bisogno reale. Per questo non condivido affatto la retorica sulla modernizzazione. Guardate che questi anziani — e tutti lo sappiamo — sono diventati oggi una parte fondamentale della società: lo sono sempre stati, ma mai come ora è esploso il problema della terza età.

Costoro esprimono dei bisogni. Voglio ricordare le lotte dei pensionati ed anche certe iniziative (e qui si vede il mio non settarismo). Penso all'università degli anziani, ad esempio, che ho seguito nella sua costruzione perché ho avuto la fortuna di frequentare, di vivere con una delle animatrici di questa università degli anziani, Fulvia Ripa di Meana. Ho visto lo sforzo e l'intelligenza, che, anche se hanno riguardato una parte elitaria, indicano ancora la necessità e la possibilità di reinserimento degli anziani nella società a tutti i livelli.

So bene che su questi terreni, su questi campi c'è anche una strumentalizzazione di forze conservatrici. Giampaolo Cresci pensa sempre di farsi le campagne elettorali con questa università degli anziani.

Ciò non toglie che lì si è risposto ad un bisogno concreto. Molti anziani hanno frequentato questa università. Voglio ancora ricordare che non si fa che cacciare via gli anziani dal centro storico. Basta vedere le statistiche: gli sfratti nel centro storico riguardano soprattutto le persone sole e anziane. Vogliamo rispondere o non rispondere con una nuova struttura di servizi sociali a questa domanda? Invece questa città nulla fa per questo gruppo sociale.

Roma è «città handicappata» perché esistono circa duecentomila portatori di *handicap*. Quanti frequentano i centri sociali? Diecimila. Vogliamo continuare a non far niente? Anche qui, sbizzarriamo la fantasia: non ci può essere un settore moderno? Con molta saggezza un industriale tessile, quindi di un settore maturo, diceva che il problema non è quello di costruire *computer*, ma occorre andare a vedere se un'industria li utilizza o meno. Intervenire nei servizi sociali con nuove tecnologie significherebbe incorporare nuova professionalità in servizi che apparentemente sono tradizionali.

E allora, dai problemi dell'architettura al trasporto pubblico per quanto riguarda gli handicappati, si richiede un'intelligenza all'altezza dei tempi per trovare soluzioni per far incontrare città e handicappati.

A questa città negata vogliamo richiararci e su questi bisogni vogliamo costruire un'ipotesi di città che deve essere vivibile, ma lo è nella misura in cui i cittadini trovano un loro spazio per soddisfare i bisogni. Quindi, siamo per un terziario avanzato, ma che obbedisca ai bisogni della gente, soprattutto dei nuovi poveri.

Roma ha anche una grande produzione culturale, ma non solo nei grandi centri: ci sono fior di cooperative su cui la giunta di sinistra, e in particolare Renato Nicolini, ha costruito le sue proposte culturali nelle estati romane. È un indirizzo da sviluppare, perché le nuove forme cooperative possano andare avanti; ma le nuove forme cooperative, colleghi, possono andare avanti anche su altre questioni:

penso all'ambiente, all'inquinamento, alla difesa, al rinnovamento della città che ne salvaguardi il patrimonio storico.

E allora, se non siamo legati al mito dell'industrializzazione i servizi possono utilizzare tecnologie moderne, ed utilizzare forza-lavoro giovane mobilitata attraverso le cooperative, dove possono vigere orari e modi di lavoro nuovo, il *part time* o altre forme di lavoro ritagliato sulle esigenze dei cittadini e soprattutto socialmente qualificato.

Comunque, la lotta all'inquinamento, la difesa del patrimonio storico ed archeologico della nostra città devono andare avanti, e così gli interventi di difesa del nostro tessuto sociale ed urbano. Ma sapete che ormai possiamo parlare di «localizzazione» del territorio — e non solo intorno a Roma — perché mancano le fogne? Sapete che c'è il grosso problema del riciclaggio dei rifiuti?

Ecco allora che parlare di modernizzazione della città a prescindere dai soggetti sociali e dai bisogni non è possibile. Non a caso stamattina i primi interventi parlavano tutti lo stesso linguaggio e individuavano gli stessi settori di intervento e di lavoro.

Un ultimo punto di analisi sociale è che Roma è un comune agricolo (questo bisogna capirlo e dirlo), e c'è una proprietà pubblica, sia comunale sia statale che dovrebbe essere utilizzata in forme molteplici per soddisfare le esigenze del mercato dei consumi alimentari romani.

Noi di democrazia proletaria non ci vergognamo di parlare di sviluppo auto-centrato: non perché vogliamo rinchiuderci nel nostro piccolo comune o nella nostra nazione, ma per far risaltare il potenziale di risorse utilizzabili e sfruttabili *in loco* e per bisogni locali.

Vogliamo aprire una vertenza con lo Stato? Apriamo la vertenza sui forti militari. Ce ne sono sedici a Roma, con migliaia e migliaia di metri quadrati di verde. Come vengono utilizzati, questi forti, e come potrebbero aiutare a rinnovare la vita della città?

Ho parlato prima anche di un processo di riunificazione sociale e culturale di

questa nostra città. Inutile dire che noi siamo contro qualsiasi autorità centrale e legge speciale su Roma; però, è indubbio che anche sui problemi del decentramento, della partecipazione e della democrazia Roma ha segnato seccamente il passo.

Non voglio richiamarmi agli scandali. Sono tutte cose che i cittadini possono leggere sui giornali e dalle quali trarranno le conseguenze che vorranno. Ma c'è vita democratica, nella nostra città? Ci sono luoghi in cui svolgere dibattiti e discussioni? Ci sono centri di aggregazione culturale? Rimarrà sempre, a simbolo di questa ostilità verso la partecipazione diretta della gente, la distruzione del Calpurnio Fiamma nel 1977, a Roma, che pure era un centro sociale importante.

Abbiamo visto quanto sia stato errato non perseguire la costruzione di centri sociali; lo abbiamo visto quando è esploso, negli ultimi anni, il problema della droga. Adesso si piange sul latte versato e si dice «pensa se i giovani avessero potuto costruire e frequentare dei centri di aggregazione»; e oggi faticosamente devono essere i genitori, le madri, i tossicodipendenti della Roma sud a lottare per tirar fuori di nuovo questo problema. Che poi è un aspetto del problema della partecipazione in generale.

Noi dunque siamo per un progetto istituzionale complessivo di municipalità, per un decentramento anche a livello decisionale, naturalmente in un'ottica cittadina unitaria.

Quindi, bisogni, e democrazia. Ecco il nostro progetto per Roma! Sappiamo che non sarà un progetto indolore: richiederà lotte e mobilitazione, perché neppure la giunta di sinistra ha aiutato la crescita di questo progetto. Ecco perché abbiamo anche una città barbara! Sì, perché la metropoli moderna ha il quaternario, l'informatica, la telematica ma è anche barbara, nella quale si consumano delitti. E non penso solo a quelli della droga ma anche ai delitti contro gli omosessuali. Non sono anche queste cose che riguardano il livello di civiltà e di convivenza di una città? Ma come si risponde a questi problemi? Co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

struendo nuovi palazzi o aprendo centri sociali per la cultura omosessuale? Da quanto tempo è stato promesso questo centro e nulla è stato fatto!

Noi non siamo per risposare le forze dell'Acer e le forze della speculazione edilizia. Noi non siamo per esaltare come fatto di progresso in sé lo sviluppo del quaternario. Siamo per individuare bisogni e forze sociali in grado di utilizzare anche il supporto tecnologico per poterli soddisfare, per poter eliminare tante contraddizioni sociali.

Certo, anche io credo che in questi anni sia avvenuta una rivoluzione copernicana! Ma sapete, cari compagni del partito comunista, quale? La rivoluzione copernicana è nata a partire dal 1968, quando la gente ha capito che si stabilisce chi è di destra e chi è di sinistra (e in questo ha ragione Langer) a seconda se si riesca o meno a diventare interlocutori dei poveri, degli emarginati, delle forze sociali sfruttate. La rivoluzione copernicana sta nel fatto che la gente misura, qui e ora, sui propri bisogni, sulla propria vita quotidiana, se effettivamente una città è governata da sinistra oppure da destra.

Anche noi siamo per i contenuti, per le questioni di programma, per i progetti e non per gli schieramenti. E non saremo certo per lo schieramento che governa oggi Roma e che comprende forze compromesse con la speculazione edilizia nella nostra città. Anche noi speriamo in un nuovo programma che contesti le scelte complessive fatte dal Governo contro la spesa sociale, affinché si compia questa rivoluzione copernicana ma nel senso di dare alla gente di Roma la possibilità di contare, di partecipare, di esprimere i propri bisogni e di trovare gli strumenti per soddisfarli. Questo è un impegno concreto, un impegno di lotta! Non è solo un impegno istituzionale. Io non credo agli interventi governativi, perché sono quelli che razionalizzano, che utilizzano il tessuto urbano per rendere peggiori i livelli di esistenza dei cittadini di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 febbraio 1985, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 902, recante proroga di taluni termini concernenti l'Amministrazione finanziaria e l'Amministrazione dei monopoli di Stato nonché disposizioni per il personale del lotto. (2430)

— *Relatore: Patria.*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 15,00.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

premessò:

che le leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 avevano come fine quello di sanare le situazioni pregresse di precariato, per procedere poi al reclutamento del personale non docente attraverso regolari concorsi;

che lo scopo delle due leggi è fallito nel momento in cui è evidente che permangono situazioni di disparità di trattamento fra docenti, che pure avevano maturato gli stessi diritti;

che l'ordinanza ministeriale del luglio scorso ha praticamente aggravato la situazione perché nelle sue applicazioni si sono avuti comportamenti differenti dei provveditorati;

che il personale non docente è ancora in agitazione per non avere visto risolti i propri problemi;

che alcuni vecchi abilitati non hanno - malgrado una parte degli stessi abbia conseguito l'abilitazione sin dal 1975 - la possibilità di essere immessi in ruolo;

che nessuna norma è ancora prevista per i vincitori di contratti didattici e scientifici con l'università e che, da abi-

litati, abbiano prestato servizio nella scuola;

che più che mai confusa è a tutt'oggi la normativa per il personale docente per handicappati;

che - nonostante le reiterate richieste avanzate dal gruppo del MSI-DN anche attraverso la presentazione di una proposta di legge modificativa della legge n. 326 - non si è ancora avuta una risposta concreta ed adeguata in ordine al problema dei numerosi precari che sono costretti, in ogni parte d'Italia, a costituire, come è avvenuto a Reggio Calabria e a Cosenza, comitati di agitazione al fine di tutelare i propri diritti;

impegna il Governo:

ad adoperarsi affinché, insieme all'effettuazione di un censimento volto ad individuare la reale consistenza di tutto il « precariato » esistente nella scuola italiana, venga fatta una tempestiva verifica in ordine alla situazione esistente a proposito dell'applicazione delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 al fine di procedere ad un adeguamento dell'applicazione medesima in tutto il territorio nazionale, evitando così incresciose situazioni di disparità di trattamento, come è avvenuto nei Provveditorati di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Taranto e Lecce;

ad individuare in tempi brevi o comunque prima che si proceda al bando di nuovi concorsi, adeguata soluzione per i numerosi docenti precari, che, anche in considerazione della presenza di un esubero delle dotazioni organiche aggiuntive in molte province meridionali, non hanno alcuna prospettiva occupazionale.

(7-00149) « ALOI, RALLO, POLI BORTONE ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VITI. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per i beni culturali e ambientali e per il turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

risultati, atti, prospettive del progetto speciale per gli itinerari turistico-culturali che contrassegnarono uno stadio ideativo originale della politica meridionalistica di valorizzazione di risorse ambientali, artistiche, storiche;

qual è lo stadio di elaborazione complessiva ed esecutiva del progetto;

quali affidamenti esso ha ottenuto per l'avvenire in termini di continuità degli afflussi finanziari e della gestione tecnico-operativa da parte delle strutture dell'intervento straordinario;

quali risultati ha conseguito l'intervento stralcio predisposto con la collaborazione fra Stato e regioni;

lungo quali linee coordinate intenda proseguire lo sforzo di valorizzazione programmata delle risorse meridionali.

(5-01446)

VITI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i criteri che hanno indotto il Ministero a for-

mulare un programma di interventi sui fondi FIO per 610 miliardi dal quale risulta totalmente stralciata la realtà di regioni quali la Basilicata, la Puglia e la Calabria, mentre un peso limitato acquistano altre regioni meridionali. (5-01447)

BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, allo stato delle indagini:

la dinamica della fuga del detenuto Donato Schiavone, imputato di associazione per delinquere di stampo camorristico e ritenuto un affiliato alla Nuova camorra organizzata, nonché le eventuali responsabilità e complicità emerse;

se il cellulare che trasportava il detenuto era seguito da una o più « gazzelle » dei carabinieri;

se vi sia connessione fra la fuga dello Schiavone e quella di Pasquale Scotti di qualche mese fa. (5-01448)

BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO E ANTONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali motivi siano alla base della concessione della dilazione di imposte e tasse ai cittadini Flavio Carboni (attualmente agli arresti domiciliari) ed Umberto Ortolani (cittadino straniero) com'è noto, sono assurti agli onori della cronaca nazionale ed internazionale per le vicende piduiste, per la somma complessiva di 132 miliardi e 170 milioni.

(5-01449)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COLOMBINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il mercato di Porta Portese, ubicato sulla via Portuense quando la zona si poteva considerare ancora periferica oggi viene a trovarsi in una parte della città di Roma completamente modificata in quanto intensamente abitata e terziarizzata; lo stesso mercato si è esteso a dismisura ed occupa forzosamente gran parte delle strade limitrofe;

tutto ciò provoca disfunzioni sul traffico della zona e gravi disagi degli abitanti cui viene limitata fortemente la libertà di movimento e per gli stessi commercianti obbligati a dover superare le infinite difficoltà che l'ambiente sempre più limitato impone; oltre che costituire, per le sue articolazioni e natura, un pericolo per l'ordine pubblico e per l'igiene e l'incolumità pubblica;

la insostenibilità di questa situazione, di vera e propria segregazione, è stata più volte espressa dai cittadini con manifestazioni pubbliche, denunce alla Procura della Repubblica, ricorso al TAR del Lazio;

il Comune di Roma ha predisposto un progetto di sistemazione a parco pubblico attrezzato sulle aree golenali del Tevere per meglio utilizzare le sponde del fiume e farne apprezzare la fruibilità delle stesse e del fiume in sé. Il progetto prevede anche il trasferimento del « caratteristico » mercato di Porta Portese sull'ansa del Tevere adiacente all'area ora occupata dal mercato;

alla realizzazione del « progetto » si oppone, finora, la mancata concessione — più volte sollecitata ed anche con una lettera del sindaco di Roma, al ministro delle finanze del 5 gennaio 1984 — da parte dell'intendenza di finanza di Roma che avrebbe risposto, con nota 65022 del 15

settembre 1983, non essere possibile la concessione dell'area golenale — in questione — al comune in quanto, su indicazione della Direzione generale del demanio, sarebbe già stata concessa alla Società sportiva « Lazio nuoto »;

tale concessione, oltretutto, non sarebbe in alcun modo vincolante, stante la destinazione pubblica dell'area e che, per le esigenze della società sportiva « Lazio nuoto » potrebbe essere trovata un'altra soluzione; non è quindi più tollerabile il ritardo ed, alla data, il silenzio con il quale viene risposto alle sollecitazioni dei cittadini del quartiere interessato e del comune di Roma —

se risponde a verità che l'Intendenza di finanza di Roma, su indicazione della Direzione del demanio, opererebbe per sottrarre, l'area in questione, ad uso e gestione pubblica;

quali sono i provvedimenti che ha adottato o intende adottare per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla concessione al comune di Roma dell'area demaniale in golena della riva sinistra del Tevere all'altezza di Ponte Marconi, affinché, il comune, possa realizzare il progettato parco pubblico attrezzato e il trasferimento, solo per la domenica, del mercato di Porta Portese, stante l'importanza e l'inderogabilità dello stesso al fine di consentire una serena e civile vivibilità del quartiere ed un corretto esercizio delle attività commerciali. (4-07785)

LA RUSSA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

oltre 50 pensionati del comune di Nerviano, piccola località in provincia di Milano, hanno da tempo presentato domanda all'INPS provinciale per il trasferimento della liquidazione dei ratei di pensione di loro spettanza dalla agenzia di un istituto bancario situato a S. Ilario Milanese ad un altro più vicino, in Nerviano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

i motivi di questi trasferimenti sono evidenti essendo i pensionati tutti residenti a Nerviano ed avendo un'età che non concede eccessive possibilità di indipendenti spostamenti;

la stragrande maggioranza di queste domande risale agli anni 1980-81 e l'unica risposta ottenuta è stata quella di rifare la domanda -

se sono a conoscenza di questo grave ritardo che portroppo troppe volte vede protagonista l'INPS, e quali provvedimenti intendano assumere per risolvere positivamente le giuste richieste di questi cittadini. (4-07786)

BASSANINI, RONCHI E FACCHETTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Cusio ha approvato un piano di lottizzazione sui Piani dell'Avaro, posti alla sommità del monte omonimo, a 1.600 metri di altezza;

il comitato regionale di controllo si è espresso favorevolmente su tale delibera;

i Piani dell'Avaro costituiscono uno dei luoghi di maggior pregio paesaggistico della Lombardia e uno dei migliori alpeggi della Val Brembana, e il piano di lottizzazione approvato comprometterebbe inevitabilmente queste loro caratteristiche -:

qual è il suo giudizio su questa vicenda;

se intende intervenire per la salvaguardia dei Piani dell'Avaro. (4-07787)

GUARRA, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che in una assemblea tenutasi presso l'università di Salerno in data 30 gennaio 1985 i docenti presso quella università hanno stabilito di sospendere gli esami fissati per il mese di febbraio arrecando così grave nocumento agli studenti che debbono sostenere i detti esami e per i quali si era-

no preparati, alcuni di essi anche con grandi sacrifici di ordine economico per le loro famiglie.

Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per la risoluzione della vertenza, tenendo presente che i problemi dei docenti sono inscindibili da quelli degli studenti e che il normale e corretto funzionamento della istituzione universitaria comporta il soddisfacimento dei bisogni economici e morali di ambedue le componenti dell'università. (4-07788)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

le ordinanze in atto valide sulle graduatorie biennali per incarichi e supplenze prevedono la valutazione del titolo di « specializzazione » conseguito e previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975;

per l'anno 1984-1985 è stata data la possibilità di presentare i titoli di specializzazione anche se conseguiti dopo il termine di scadenza per la inclusione nelle graduatorie biennali;

il nuovo concorso bandito per la scuola elementare prevede che coloro che in atto frequentano detti corsi di specializzazione possono presentare il titolo in un secondo tempo e comunque durante lo espletamento del concorso;

per gli aventi diritto alla immissione in ruolo a norma della legge n. 326 la circolare telegrafica 281 del 10 settembre 1984 ha dato la possibilità di utilizzare il titolo di specializzazione documentandolo entro la data del 4 agosto 1984, dopo cioè il termine stabilito per la presentazione delle domande -:

quali provvedimenti intenda adottare per far sì che anche gli insegnanti idonei dei concorsi a cattedre possano vedersi valutato il titolo di specializzazione, anche se conseguito dopo la presentazione della domanda di partecipazione al concorso, sempre comunque durante l'espletamento del concorso. (4-07789)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quale è il giudizio del Governo sullo sciopero dei medici delle carceri, in agitazione dal 15 gennaio per protestare contro la mancata approvazione di tutta una serie di provvedimenti, divenuti ormai improrogabili;

2) come intende provvedere per eliminare le disfunzioni dei servizi sanitari penitenziari, delle quali disfunzioni la categoria dei medici si è fatta eco. (4-07790)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno adottare per tutto il territorio nazionale quanto è stato deliberato dalla Giunta regionale pugliese, cioè il pagamento centralizzato della spesa farmaceutica. Con tale provvedimento le farmacie pugliesi convenzionate riceveranno direttamente dalle casse regionali l'importo della fattura-fornitura, evitando così il passaggio del denaro attraverso le USL.

(4-07791)

PROIETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle par-*

tecipazioni statali. — Per sapere - premesso che:

la Sclavo, società controllata della Enichimica, ha intenzione di realizzare un impianto per il frazionamento del plasma umano;

a Rieti esiste uno stabilimento (AIMA) del gruppo Marcucci che opera in questo settore e che attraversa una fase di crisi, soprattutto per la difficoltà a reperire plasma in Italia;

tali difficoltà aumenteranno, se i due impianti dovessero entrare in concorrenza tra loro, a tal punto da mettere in discussione la stessa esistenza dello stabilimento di Rieti;

le conseguenze di una tale eventualità sarebbero gravissime perché: 70 lavoratori perderebbero il lavoro, l'economia di una provincia di 140.000 abitanti e che ha già pagato la crisi con la perdita di oltre 2000 posti di lavoro si appesantirebbe ulteriormente, andrebbe disperso un patrimonio professionale e scientifico di notevole valore, si dilapiderebbe una struttura produttiva nata con ingenti contributi della Cassa per il Mezzogiorno -

quali iniziative intendano prendere perché le esigenze della Sclavo possano conciliarsi con la salvaguardia dell'impianto produttivo (AIMA) di Rieti. (4-07792)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza della precarietà statica in cui versa la cupola di S. Maria del Fiore a Firenze, che avrebbe, secondo le ultime analisi, quasi 500 spacchi;

quali provvedimenti sono in atto per uno straordinario immediato intervento atto a salvare un monumento insigne, decoro e vanto dell'architettura italiana. (3-01506)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la neve caduta nell'Italia del nord è risultata acida, come la pioggia che corrode i monumenti e devasta i boschi. «Esaminati i campioni di neve, è emerso che quelli di

Torino città, hanno un'acidità di 3,6 pH, cioè estremamente elevata», così afferma il dottor Paolo Natale, preoccupato dei nitriti, metalli, solfati ed azoto presenti nell'aria —:

1) come intende il Governo ovviare ai mali provenienti dagli inquinamenti atmosferici;

2) se è vero quanto ha affermato il ministro per l'ecologia, preoccupato della completa impreparazione nei confronti, dell'inquinamento. (3-01507)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) come si sono svolti gli avvenimenti relativi al conflitto a fuoco nella zona di Osposidda, in cui varie persone hanno perso la vita;

2) quali accertamenti sono stati disposti per acclarare le circostanze e lo svolgimento dei fatti. (3-01508)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, per sapere:

se sono a conoscenza che il giornale *Repubblica* del 22 gennaio 1985 a pagina 32 pubblica il verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) del 22 dicembre 1984, riguardante il problema Mediobanca - Generali - Lazard Freres;

se sono a conoscenza che tale verbale riporta tra gli altri integralmente lo intervento del direttore generale del tesoro, dottor Sarcinelli;

se hanno valutato la gravità del fatto, anche tenuto conto che è la prima volta che quello che si presume essere il testo di un documento interno coperto normalmente dal più assoluto riserbo viene consegnato ad un giornale;

se hanno valutato che un episodio così grave costituisce un precedente pericoloso per il corretto funzionamento delle aziende delle partecipazioni statali;

se non ritengano di ordinare una inchiesta per appurare quale degli organi dell'IRI che - secondo le norme che regolano i consigli di amministrazione - può disporre dei verbali dei Consigli stessi (presidente - segretario del consiglio) si sia reso colpevole di una così grave scorrettezza.

(2-00583)

« SODANO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma